Le città dei Principi fanno rivivere il mito di Atene: la Firenze dei Medici

Docente: prof. Irene Alessi

Anno accademico: 2017/18

L’antica Atene aveva basato gran parte del suo prestigio su un’accorta politica culturale, fondata sul mecenatismo dei suoi governanti, sulla protezione delle arti, sulla promozione delle accademie filosofiche. Naturalmente anche l’originalità della sua forma di governo (la prima democrazia nel mondo) contribuiva a creare quello che si può definire il mito di Atene.

Mito che si riferiva a una città splendida nelle sue architetture, nelle sue opere d’arte, nei suoi teatri, in cui ci si poteva dedicare alla filosofia e a quello che gli antichi chiamavano *otium*.

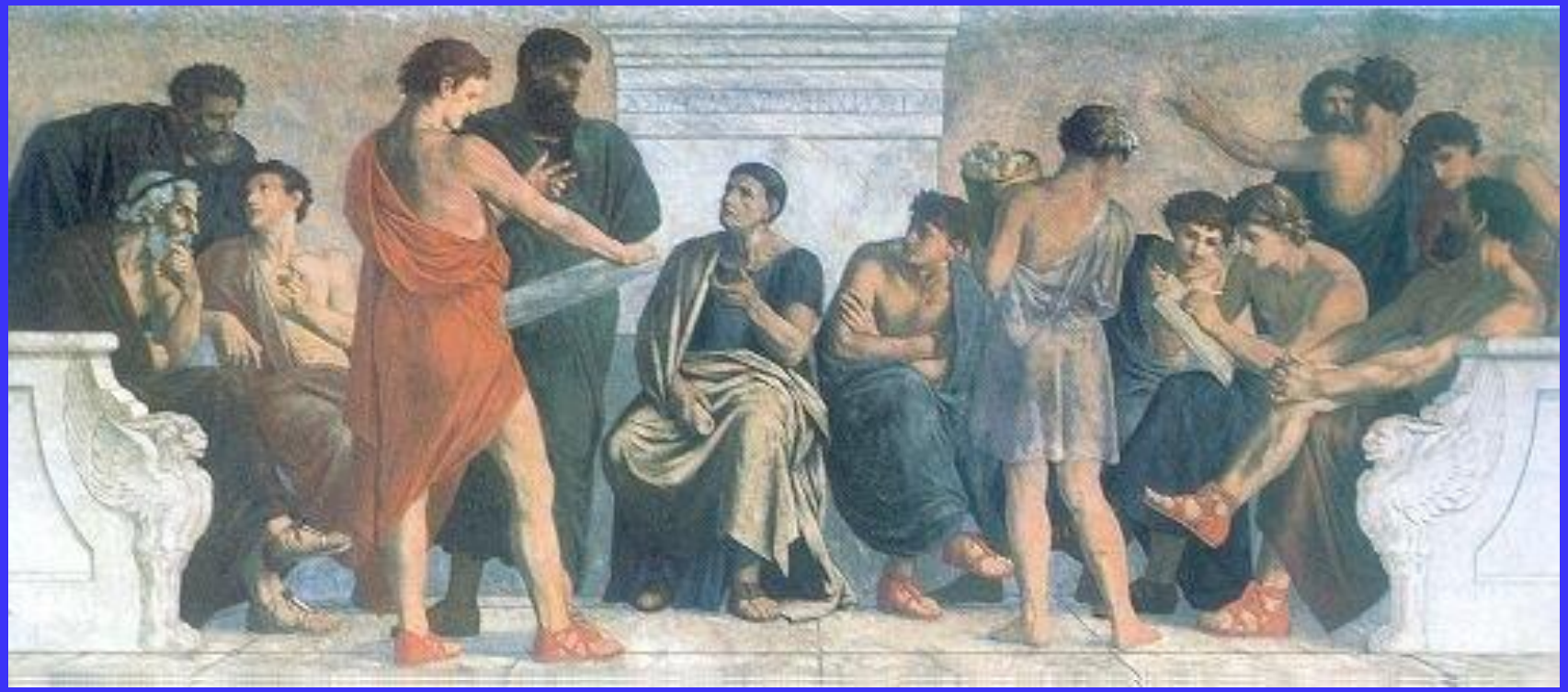
Acropoli

Partenone

Fidia, Amazzone ferita (copia romana)

Fidia, Dione e Afrodite, frontone orientale del Partenone

L'arte sviluppatasi ad Atene rappresentò la conquista di valori nuovi e sconosciuti rimasti poi essenziali nella storia dell'umanità: in particolare esaltò «l'uomo come misura di tutte le cose» ed espresse equilibrio, armonia, ordine e proporzione fissandoli in canoni che delinearono un ideale di bellezza e di «perfezione formale», tramandatosi nei secoli.



La fama e il prestigio culturale assunti da Atene nel periodo d'oro del governo di Pericle (461- 430 a. C.), le permisero di sopravvivere alla sua stessa decadenza, di riverberare, nel corso dei secoli, un mitico alone nei confronti del mondo occidentale, di costituire un modello per le politiche della conoscenza.

Molti secoli dopo la fine dello splendore ateniese, quando la città greca viveva una crisi inarrestabile, varie città europee, tra cui *in primis* Firenze affermarono la loro diretta discendenza dalla città attica, creando in questo modo anche un legame ben preciso con la tradizione culturale di cui questa era portatrice.

La Firenze dei Medici adotta convintamente il logo, diremmo noi oggi, di «Atene sull'Arno» ideato da Agnolo Poliziano, poeta e umanista, intrinseco di Lorenzo de' Medici.

I Medici stessi, per motivi politici, favoriscono la creazione di questo mito che consente alla città toscana di rivaleggiare, oltre che con la capitale ellenica, addirittura con Roma, divenendo una delle città simbolo dell'Umanesimo prima e del Rinascimento poi.

Quali sono gli elementi che ci fanno cogliere delle somiglianze fra Atene e le città che successivamente hanno sfruttato il suo mito?

1. Sia Atene che queste città hanno una struttura statuale simile, sono piccole realtà autonome: πολις, Signorie, principati (nel caso delle città nordiche).

2. Il principe considera la cultura un accrescimento del suo prestigio e potere e spende grossa parte del bilancio per abbellire la sua residenza e la città in generale.
E' egli stesso un conoscitore, un mecenate e un collezionista.
La protezione e la promozione delle arti legittima il suo potere.

3. Sulla scorta della concezione ateniese dell'uomo «misura di tutte le cose», si crea il mito dell'uomo «perfettamente completo» che sviluppa appieno tutte le sue qualità, grazie al conseguimento di un'educazione enciclopedica e all' inserimento in una società aperta e non omologata.

4. Sia gli Ateniesi che i Fiorentini erano consapevoli dell'unicità, soprattutto culturale, delle loro rispettive città. L'ideologia medicea, in particolare, dava grande importanza all'idea di una discendenza dalla cultura greca, mentre sotto la signoria di Lorenzo si pensava a una nuova età dell'oro della raffinatezza e del saper vivere. L'orgoglio nazionale dei Fiorentini si basava sull'eccezionalità del destino della città. Così come gli Ateniesi erano fieri delle loro istituzioni, ma anche dei loro teatri.

Quali legami aveva Firenze con la cultura classica e con Atene in particolare?

1. Petrarca e Boccaccio sono considerati precursori dell'Umanesimo in quanto cultori delle *Humanae litterae* e dello studio dei classici.

Da loro prende l'avvio un vasto movimento di studio e interesse per i classici che culmina nel 1321 nella creazione dello *Studium Florentinum*, primo germe dell'Università.

Vi si insegnavano: Arti, Medicina, Diritto e Teologia (fra le poche università europee a poter insegnare questa materia).

Lo *Studium* venne chiuso nel 1324 per riaprire definitivamente nel 1349. Vi insegnarono grandi maestri, fra cui Coluccio Salutati, allievo di Boccaccio e anche importante uomo di governo.

Caratteristica particolare dello Studium era che vi si insegnava anche in volgare (letture di Dante a cura del Boccaccio).

Luca della Robbia, La Grammatica, Formella del Campanile di Giotto, 1437-1439

Masaccio, presunto ritratto di Coluccio Salutati, particolare dalla *Resurrezione del figlio di Teofilo e san Pietro in cattedra*, Cappella Brancacci a Santa Maria del Carmine, Firenze, 1424-1428

Coluccio Salutati (1331-1406) è considerato il rappresentante principale del primo Umanesimo, caratterizzato da un forte impegno civile che, nel caso di Coluccio si manifestò nell'animare Firenze contro le ambizioni di conquista del duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti (1385-1402). Questi era desideroso di sottomettere l'intera Penisola al suo controllo e, dopo il 1390, aveva spostato le sue attenzioni sulla Repubblica di Firenze.

Coluccio, nella sua qualità di cancelliere della Repubblica, giocò un ruolo importante in questa situazione, spronando il popolo a difendere la sua tradizionale libertà (la *florentina libertas*), sancita dalla costituzione.

Su sua iniziativa presso lo *Studium* venne istituita la prima cattedra di greco classico, affidata all'umanista bizantino Manuele Crisalora (1396).

Salutati formò molti giovani umanisti, tra cui Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini e Pier Paolo Vergerio.

Con l'avvento al potere di Cosimo de' Medici, l'umanesimo civile del Salutati tramonta. L'umanesimo mediceo, difatti, si caratterizzò per la dimensione più elitaria, astratta e contemplativa.

Cosimo, fondatore di una signoria che ancora manteneva le istituzioni repubblicane, non era interessato alla formazione di intellettuali civilmente impegnati, né tanto meno alla formazione di circoli estranei alla sua casata.

Egli favorì piuttosto un umanesimo che fosse al servizio della sua causa politica, offrendo la sua protezione ad intellettuali cortigiani quali Carlo Marsuppini, Niccolò Niccoli, e, non ultimo per importanza, al filosofo neoplatonico Marsilio Ficino, la cui influenza sulla cultura fiorentina fu determinante nello spostamento degli interessi umanistici dalla partecipazione politica alla contemplazione filosofica e cristiana:

Domenico Ghirlandaio, *Annuncio dell'angelo a Zaccaria*(dettaglio): Marsilio Ficino, Cristoforo Landino, Agnolo Poliziano, Demetryos Chalkondyles, 1486-1490
Santa Maria Novella,
Cappella Tornabuoni, Firenze

2. Firenze ebbe rapporti con Atene anche attraverso la famiglia degli Acciaiuoli che nel 1388 acquistò il Ducato di Atene, e, salvo una parentesi di controllo veneziano (1395-1405), lo mantenne fino alla caduta di Costantinopoli (1456).

Il Ducato di Atene era uno degli stati crociati formatisi dopo la IV crociata (1205) ed era vassallo del Principato di Acaia o di Morea.

Gli Acciaiuoli erano un'eminente famiglia fiorentina, di origine lombarda e di parte guelfa, che fondavano le loro fortune sul commercio e che possedevano un banco col quale finanziavano gli Angiò di Napoli. Ricoprirono importanti cariche politiche e religiose.

Si associarono agli Albizi e poi ai Medici, con il matrimonio fra Laudomia Acciaioli e Pierfrancesco de' Medici, del ramo cadetto della famiglia, che diede origine alla linea dei *popolani* .

Gli Acciaiuoli non dimenticarono la loro origine fiorentina, tentarono di rendere nuovamente Atene una capitale culturale, diedero vantaggi economici e fiscali ai mercanti fiorentini.

Antonio I Acciaiuoli, (… - 1435) secondo duca di Atene

Antonio II Acciaiuoli, terzo duca di Atene 1394- 1435

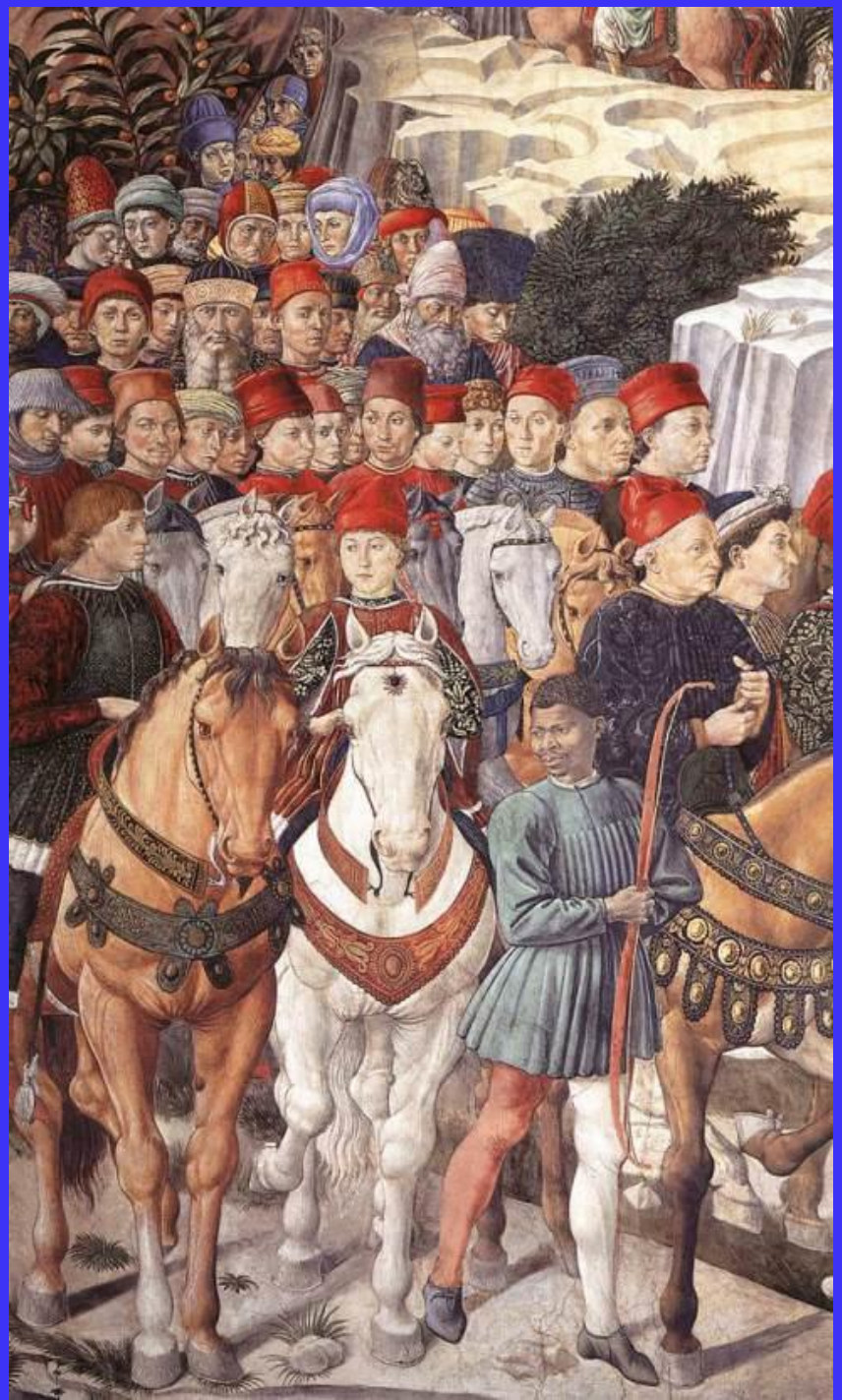
Neri di Francesco Acciaiuoli, quarto duca d' Atene, 1435-1434/1441-1451

Gruppo di dotti bizantini con autoritratto di Benozzo Gozzoli, dettaglio da *Corteo dei Magi*, Palazzo Medici Riccardi (1459-1462)

3. I dotti bizantini che - con l'indebolimento ed il crollo dell'Impero romano d'Oriente – dal 1400 in poi, arrivarono in Europa occidentale coltivavano interessi culturali diversi: tra di essi vi erano grammatici, poeti, stampatori, musicisti, architetti, filosofi, scienziati, politici e teologi. Questi eruditi diventarono molto importanti per la diffusione della conoscenza della lingua greca in Europa occidentale, da loro insegnata all'interno delle Università o privatamente.

Ebbero un ruolo centrale, per l'approfondimento degli studi classici, anche le ricche raccolte di testi greci che attraverso i dotti bizantini giunsero in Europa. Testi che vennero copiati, e, dopo l'invenzione della stampa, diffusi in tutta Europa. Attorno al 1500 a Venezia vi era una comunità bizantina di circa 5.000 persone, la seconda maggiore tra quelle delle grandi città europee dopo Firenze.

Benozzo Gozzoli, Particolare dal *Corteo dei Magi* - Corteo del giovane re, 1459-1462



La presenza degli studiosi bizantini in Europa e, in particolare a Firenze, svolse un ruolo fondamentale per la diffusione della lingua greca antica e per lo sviluppo degli ideali umanistici e rinascimentali.

Fra gli studiosi più importanti: Manuele Crisalora, Giorgio Gemisto Pletone, Giovanni Bessarione, Giorgio Trebisonda.

Importante anche la diffusione della filosofia platonica che portò ad esempio alla fondazione dell'Accademia neoplatonica a Firenze, su impulso di Cosimo de' Medici

4. Nel 1439 si trasferì a Firenze il concilio, già riunitosi in precedenza a Basilea e a Ferrara allo scopo di riunificare la cristianità. L'evento suscitò un grande clamore in città, anche perché durò quasi sei mesi, da febbraio a luglio.

Per Firenze fu un evento di straordinaria importanza, voluto con tenacia e abilità da Cosimo il Vecchio de' Medici, per rafforzare il ruolo di potenza economica della città e per creare le condizioni per la penetrazione commerciale di Firenze nei mercati orientali.

Firenze preparò l'evento con ricevimenti, feste e accoglienze trionfali delle delegazioni internazionali, che rimasero fortemente colpite dalla magnificenza della città del giglio.

Si stabilirono a Firenze il Papa, il Patriarca e l'Imperatore Giovanni VIII Paleologo, con folti seguiti di intellettuali e uomini di cultura provenienti da tutto il mondo cristiano.

Il concilio fu occasione di crescita culturale per la città: nelle biblioteche cittadine arrivarono un gran numero di codici greci e testi di scienza e filosofia orientale, che influenzarono lo sviluppo dell'umanesimo.

L'arrivo degli illustri personaggi consacrò l'importanza di Firenze a livello europeo e gli esotici cortei dei dignitari stranieri, che percorrevano le vie della città, ebbero un notevole impatto sugli artisti della città, come raffigurato negli affreschi della Cappella dei Magi di Benozzo Gozzoli.

Ne vennero sicuramente influenzati anche Piero della Francesca, Filarete e (a Ferrara) Pisanello.

Alcuni storici dell'arte mettono in diretto rapporto il passaggio della cultura neoplatonica bizantina in Occidente, tramite alcuni delegati bizantini del concilio (Giorgio Gemisto Pletone e Giovanni Bessarione), come uno dei motori del Rinascimento italiano, che da allora ebbe un "salto di qualità". L'arrivo dei delegati bizantini a Firenze stimolò incredibilmente la fantasia della gente comune e degli artisti, tanto che da allora si iniziò a parlare di Firenze come della "nuova Atene".

Giovanni VIII Paleologo ,
Imperatore di Costantinopoli,
nell'affresco di Benozzo Gozzoli ,
Cappella dei Magi, 1459-1462
Palazzo Medici Riccardi, Firenze

Benozzo Gozzoli, particolari dal corteo dei Magi

I lineamenti di due dei Magi sono ispirati alle figure del Patriarca di Costantinopoli, Giuseppe II, e dell'imperatore Giovanni VIII Paleologo.

Fra i partecipanti al concilio c'erano molti **prelati umanisti** come Giovanni Bessarione o Giovanni Torquemada, con costoro poterono confrontarsi **umanisti e letterati fiorentini** di prim'ordine, quali Poggio Bracciolini e Leonardo Bruni.

Artisti e architetti come Brunelleschi, Donatello, Ghiberti, musicisti come Squarcialupi, **matematici e astronomi** come Toscanelli, arricchivano ulteriormente questo inedito consesso di personalità eccellenti e ingegni straordinari sullo sfondo di una Firenze già culla dell'umanesimo e del nuovo stile rinascimentale, ora eletta a luogo di incontro e fulcro pacificatore della cristianità. Ad essi si univa anche Leon Battista Alberti giunto a Firenze con papa Eugenio IV, come abbreviatore apostolico.

L'arrivo di dotti bizantini come Emanuele Crisolora, Giorgio Trebisonda, Teodoro di Gaza e Gemisto Pletone permise l'ingresso di centinaia di codici greci nelle biblioteche fiorentine.

Pisanello

Pisanello, Medaglia di Giovanni VIII Paleologo (1438)

Nel 1438 Pisanello si trovava al concilio di Ferrara, dove ricevette l'incarico di artista ufficiale, e in tale veste ritrasse dal vero l'imperatore Giovanni VIII Paleologo, realizzando una famosa medaglia, che fu per lui la prima e che fece da prototipo per l'intera medaglistica rinascimentale. L'effigie dell'imperatore, con la tipica berretta, entrò nella memoria artistica europea, venendo copiata da moltissimi artisti anche a distanza di molti anni.

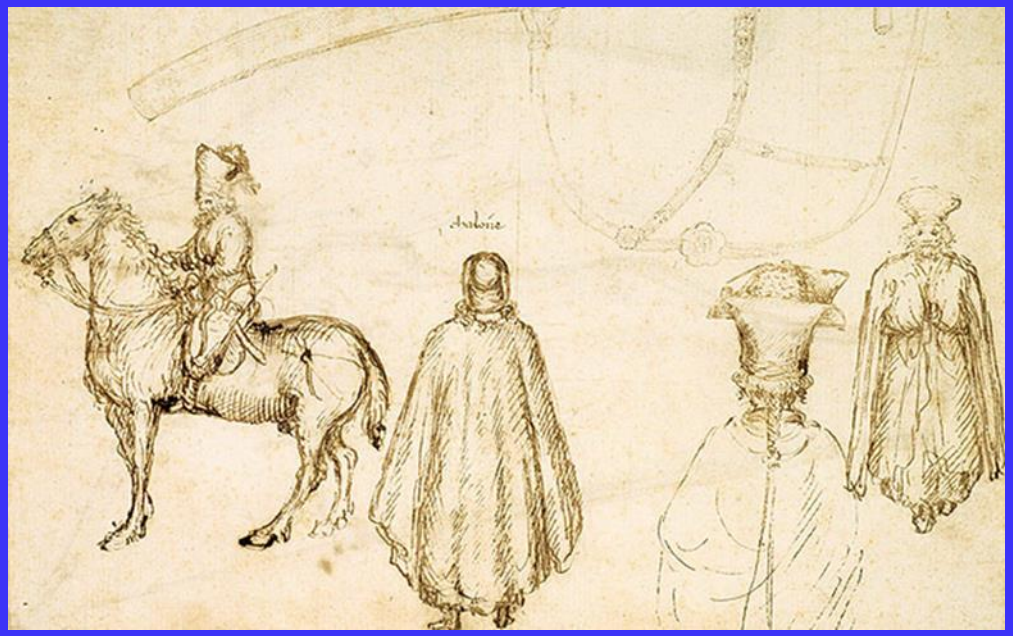
Pisanello fu l'unico artista accolto alla presenza dell'imperatore e del suo seguito e quindi l'unico che ebbe modo di ritrarlo dal vivo.

Secondo alcuni storici dell'arte Pisanello avrebbe avuto il privilegio di avvicinare l'imperatore in quanto già conosciuto dal monarca, che in precedenza era stato in Italia, a Verona, con una delegazione.

Anche nel più celebre affresco di Pisanello, *La principessa liberata da S. Giorgio*, chiesa di S. Anastasia, Verona, sembrano trovarsi personaggi della corte bizantina visti a Ferrara o altrove.

In particolare la principessa potrebbe essere il ritratto di Maria Comnena di Trebisonda, moglie dell'imperatore bizantino, che a sua volta potrebbe essere ritratto fra i personaggi di contorno, in groppa a un cavallo dalle narici spaccate.

Tuttavia la datazione dell'affresco non è sicura.



Pisanello, schizzi presi durante il Concilio di Ferrara

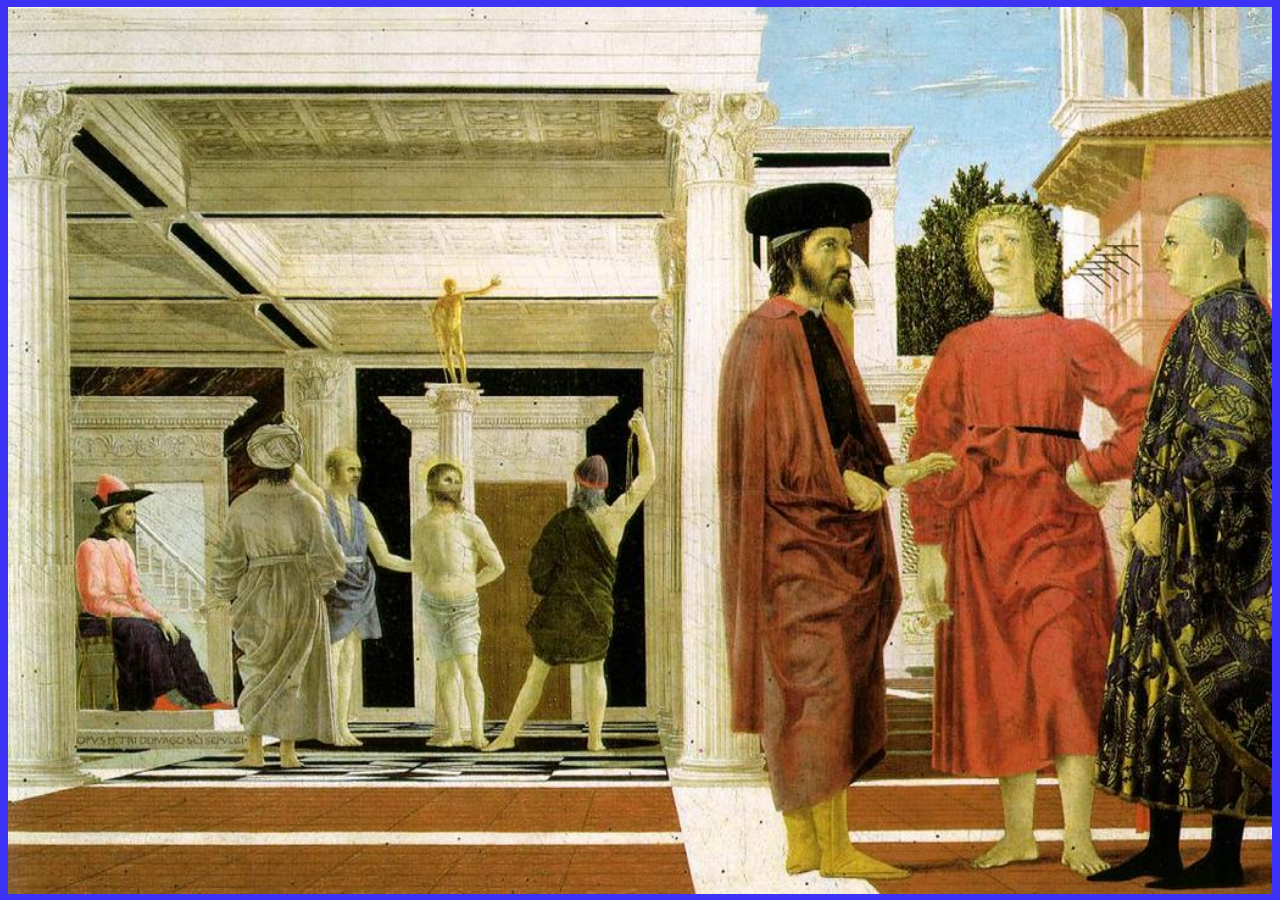
Al concilio di Ferrara Pisanello fu impegnato anche in una cospicua produzione di disegni, con la sua curiosità sollecitata continuamente dall'esotica corte bizantina: ritrasse gli abiti dei dignitari e delle dame, le curiose fogge dei cappelli, gli animali al seguito e in particolar modo i cavalli, dei quali studiò con attenzione particolari quali le narici spaccate alla bizantina o i complessi intrecci dei crini della coda

Piero della Francesca, *Esaltazione della Croce*, 1458-1466, Basilica di San Francesco, Arezzo

Piero della Francesca

Anche Piero della Francesca, molto giovane, all'epoca del Concilio, si trovava a Firenze, dove è documentata la sua presenza come aiutante di Domenico Veneziano. Assistette quindi alle sfilate dei delegati bizantini restandone molto colpito. Il giovane pittore ebbe modo anche di studiare gli schizzi di Pisanello, sicché, anni dopo, in altri quadri o affreschi ripropose figure ispirate, soprattutto nell'abbigliamento, alle opere del pittore più anziano.

In questo caso il particolare mostra una serie di dignitari con vesti e mantelli all'antica e con vistosi cappelli che erano in uso nella corte bizantina e che vennero visti da Piero e da altri artisti proprio durante il concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439).



Piero della Francesca,
Flagellazione di Cristo, 1460

Anche in una celeberrima opera di Piero della Francesca, la *Flagellazione di Cristo*, la figura assisa sullo sfondo rappresenta Giovanni VIII Paleologo, ritratto secondo il modello di Pisanello.

Pure la figura in primo piano col mantello rosso scuro rappresenterebbe un dignitario bizantino.

Porta del Filarete

La porta del Filarete è il portale centrale della basilica di San Pietro in Vaticano. È stata fusa dal fiorentino Filarete su commissione di papa Eugenio IV ed è composta da due battenti. Filarete era un artista della bottega di Lorenzo Ghiberti e aveva lavorato alla fusione della porta nord del Battistero di Firenze, per questo venne scelto da Eugenio IV per la grande opera romana (1433- 1445).

Nell'intercapedine tra i riquadri, vi sono fregi con episodi del pontificato di Eugenio IV. Tra questi alcune scene del Concilio di Ferrara-Firenze (1437-1439). La figura dell’imperatore è modellata su quella ormai classica della medaglia di Pisanello.

Firenze

La storia conosciuta di Firenze comincia tradizionalmente nel 59 a.C., con la fondazione da parte dei Romani di un villaggio chiamato "Florentia", e destinato ai veterani dell'esercito.
Non sono rimasti monumenti visibili del periodo romano poiché Firenze ebbe un rapido sviluppo durante il periodo successivo e la Firenze medievale costruì e allargò quella romana e vi si sovrappose
Verso la metà del V sec. d.C. la città si convertì al Cristianesimo ed è significativa la graduale sovrapposizione che sostituì l'antico patrono di Marte, patrono della Firenze romana, con il culto di san Giovanni Battista.
Alla caduta dell'impero romano Firenze, come gran parte dell'Italia, finì in mano ai Goti di Teodorico senza scosse. Durante le due guerre gotiche venne occupata dai bizantini di Belisario nel 541 e in seguito saccheggiata e devastata da Totila nel 550, prima di venire riconquistata dai greci guidati da Narsete.

Nel 570 la città passò in mano ai Longobardi, i quali però elessero come centro principale dell'area toscana Lucca. Venne tracciata la via Francigena, che tagliò fuori Firenze dai traffici commerciali, segnandone la decadenza.

Successivamente la città passò sotto il dominio dei Franchi e lo stesso Carlo Magno fu per due volte nel capoluogo toscano: nel 781, mentre rientrava al nord dalla città eterna e una seconda volta nel 786. In questa secondo passaggio, si fermò a Firenze per risolvere alcune questioni politiche.
Durante il suo primo passaggio Carlo Magno, che era stato a Roma per il battesimo di suo figlio Pipino, donò al Battistero un frammento della croce, fece ricostruire le mura e riparare le decorazioni del Battistero stesso.
I passaggi dell'imperatore franco vennero molto enfatizzati, tanto che alcuni parlano di rinascita di Firenze ad opera di Carlo Magno.

-

A partire dal X secolo la città si sviluppò e dal 1115 si rese Comune autonomo. Nel XIII secolo fu divisa dalla lotta intestina tra i Ghibellini, sostenitori dell'imperatore del Sacro Romano Impero, e i Guelfi, a favore del Papato romano. Dopo alterne vicende, i Guelfi prevalsero (1269), ma presto si divisero internamente in «Bianchi» e «Neri» (Dante Alighieri stesso fu schierato nella fazione dei Bianchi) .

La conflittualità politica interna non impedì alla città di svilupparsi fino a diventare una delle più potenti, e prospere in Europa, con una propria valuta in oro: il fiorino (introdotto nel 1252).

Divenne una forte potenza mercantile in possesso di una costituzione tesa a indebolire gli aristocratici in favore del nascente ceto mercantile, costituito dai "magnati", dalla ricchezza ormai solida e in cerca di una maggior peso politico. Si trattava dei cosiddetti "Ordinamenti di giustizia" di Giano della Bella (1293), secondo i quali l'eleggibilità era legata all'iscrizione ad una delle Arti.

Abbigliamento in seta, Tacuinum sanitatis casanatensis (XIV secolo)

Tabernacolo dell'arte dei Maestri di Pietra e Legname, con Quattro Santi Coronati di Nanni di Banco, Orsammichele, Firenze

Tondo con stemma dell'Arte dei Medici e Speziali di Luca della Robbia

In quegli anni iniziò la straordinaria stagione dell'architettura fiorentina, furono portate a termine opere grandiose come la nuova cerchia muraria (1282-1333), la cattedrale di Santa Maria del Fiore (dal 1296) e il palazzo dei Priori (dal 1298).
In quegli anni i poeti del *dolce stil novo* rinnovavano la letteratura e sostenevano l'uso del volgare, mentre Cimabue e il suo allievo Giotto innovavano la pittura bizantina gettando le basi per uno stile artistico nuovo anche in pittura.
Tutta la città era un fiorire di creatività e di ostentazione di ricchezza attraverso l'arte e lo sfarzo: i grandi palazzi, le nuove chiese (Santa Trinita, Santa Croce, Santa Maria Novella, Santa Maria degli Angeli) e i nuovi tre ponti sull'Arno.

Basilica di Santa Maria Novella

Basilica di Santa Croce

Ponte alla Carraia

Il ‘300

Palazzo Spini

Ponte Santa Trinita

Campanile di Giotto

Loggia della Signoria o dei Lanzi

Orsammichele

Il primo Trecento segnò nuovi record per l'economia, l'arte e la cultura fiorentina. In quegli anni si lavorò al completamento dei grandi cantieri aperti nel Duecento (Cattedrale, Palazzo vecchio e mura) e se ne iniziarono di nuovi: il Campanile di Giotto, Orsammichele, la Loggia della Signoria e la Loggia del Bigallo, ultime prove dell'architettura gotica a Firenze.

L'economia era trainata dalle imprese bancarie (degli Spini, dei Frescobaldi, dei Bardi, degli Acciaiuoli e dei Bonaccorsi),

Dopo la guerra dei Cent'anni e la peste nera, la gravità della situazione ebbe come conseguenza una serie di agitazioni dei ceti subalterni ridotti alla miseria.

In effetti dagli organi governativi erano esclusi tutti gli esponenti del Popolo Minuto, che non avevano alcuna Arte alla quale partecipare né il diritto di riunirsi per qualsiasi scopo, nemmeno in confraternite religiose.

Da una parte vi erano dunque le famiglie guelfe dell'oligarchia, arroccate sulla loro posizione predominante, e dall'altra i loro oppositori politici, esclusi dalle cariche, assieme ai ceti subalterni.

Tra il 1350 e il 1375 si ebbe sempre più evidente uno schieramento trasversale che si opponeva al Popolo Grasso, comprendente alcune famiglie magnatizie, le famiglie giunte fresche dal contado per cercare maggiore fortuna e colmare i vuoti lasciati dalla pestilenza, e il Popolo Minuto.

Prima della peste nera del 1348 la popolazione era di circa 80.000 persone (immediatamente dopo Venezia, e subito prima di Milano e Bologna), di queste 25.000 lavoravano nell'industria della lana. Le Arti avevano il controllo della città attraverso un ristretto numero di famiglie di banchieri, di mercanti e di lanaioli. Le banche prestavano denaro ad alto tasso (e rischio) ai papi di Avignone e ai sovrani di mezza Europa, in particolare Francia e Inghilterra. Con la guerra dei Cento Anni e l'insolvenza del re d'Inghilterra si ebbero in città numerosi dissesti finanziari.

Nel 1378 i Ciompi organizzarono una breve rivolta contro il dominio oligarchico della città. Dopo la repressione, la città cadde sotto il dominio della famiglia Albizzi (1382-1434), acerrimi nemici ma anche precursori dei Medici.

Il tumulto dei ciompi , di Giuseppe Lorenzo Gatteri (Trieste , 1829 – 1884)

Stemma degi Albizzi

Palazzo Albizzi a Firenze

Anton Francesco Albizzi, 1486- 1537

Firenze era nuovamente governata da un ristretto numero di famiglie di banchieri.

Gli Albizzi non disdegnavano di usare la violenza e, grazie al controllo delle liste dei cittadini da eleggere, si erano creati un solido schieramento di famiglie alleate.

Ma se essi rappresentavano la vecchia oligarchia, le famiglie inurbate ed arricchitesi di recente si coalizzarono attorno alla famiglia dei Medici (che riceveva anche le simpatie delle Arti "mediane" e "minori"), creando le premesse per uno scontro frontale.

La famiglia più ricca era quella degli Strozzi, ma, molto più defilato, stava sorgendo un nuovo astro, quello dei Medici, che, venuti dalle terre del Mugello alla fine del XII secolo, si erano guadagnati una solida fama di famiglia favorevole alle rivendicazioni popolari.

Domenico Ghirlandaio , ritratto di Giovanna degli Albizzi, figlia di Maso di Rinaldo. Sposata con Lorenzo Tornabuoni e morta ventenne di parto (1488)

Dopo il Tumulto dei Ciompi, il cosiddetto periodo dell'oligarchia vide emergere prima Maso degli Albizzi, poi suo figlio Rinaldo (1370 - 1442). Entrambi ricoprirono la carica di Gonfaloniere e il secondo entrò in contrasto con Cosimo de' Medici.

In effetti i Medici (che con Giovanni di Bicci avevano mantenuto un ruolo pacato nella lotta politica), con Cosimo de' Medici il vecchio ed i suoi seguaci, iniziarono una politica più aggressiva verso la classe dirigente degli Albizzi e i loro alleati. Finché fu in vita il gonfaloniere Niccolò da Uzzano, Rinaldo venne tenuto a freno, ma poi si arrivò allo scontro. Quando nell'anno 1433 fu eletto gonfaloniere di giustizia Bernardo Guadagni, fedelissimo agli Oligarchi, Rinaldo lo indusse a ridurre la partecipazione politica delle Arti minori, svantaggiando così il popolo minuto, legato ai Medici. Successivamente lo indusse a far catturare Cosimo.

Domenico Ghirlandaio, La Nascita del Battista (dettaglio raffigurante Giovanna degli Albizzi), affresco nella Cappella Tornabuoni, Santa Maria Novella, Firenze (1486 – 1490)

Il suo matrimonio con Lorenzo, rampollo di Casa Tornabuoni, imparentati molto strettamente ai Medici, segnò un riavvicinamento, seppure indiretto, tra le due famiglie. Le nozze si svolsero il 15 giugno 1486. Il suocero di Giovanna era Giovanni Tornabuoni, zio di Lorenzo il Magnifico e tesoriere papale, da molti definito come l'uomo più potente in Firenze dopo Lorenzo stesso.

Botticelli

Michelangelo

Michelozzo

Agnolo Poliziano con i figli di Lorenzo il Magnifico (Piero, Giovanni e Giuliano) di cui era il precettore

Fu sotto il dominio, anzi la Signoria, di quest'ultima famiglia che Firenze conobbe la sua era probabilmente più fausta. A partire dal 1437 e per diversi secoli, i Medici per dar lustro alla casata, ma anche per un senso di offerta e amore verso la propria città e i cittadini, radunarono a corte i migliori artisti, letterati, umanisti e filosofi del tempo: tra gli altri, Michelangelo Buonarroti, Pico della Mirandola, Verrocchio, Michelozzo, Angelo Poliziano, Antonio Pollaiolo, Sandro Botticelli, Filippo Brunelleschi e Leonardo da Vinci.

I Medici

La famiglia proveniva dal contado del Mugello e traeva origine da un certo Medico di Potrone, nato intorno al 1046. Alcuni esponenti della famiglia, tutti discendenti di Medico di Potrone, tra il Duecento e il Trecento si guadagnarono una ricchezza ragionevole con le manifatture laniere che in quel tempo videro un periodo di *boom* nelle richieste, in Italia e all'estero, soprattutto in Francia e Spagna. Agli inizi del Trecento i Medici avevano già avuto due gonfalonieri di Giustizia (la massima carica della Repubblica fiorentina) e per tutta la prima metà del secolo fecero parte dell'oligarchia che dominava la città.

Il luogo d'origine (il Mugello, appunto) non è tuttavia confermato da fondamenti documentari certi e si basa piuttosto sul fatto che dal XIV secolo i Medici risultano essere proprietari fondiari nella zona. Era infatti naturale per i mercanti del Duecento, che alimentavano le loro fortune economiche in città, acquistare terre nella zona del contado da cui provenivano.

Documenti certi attestano che i Medici compirono i primi consistenti acquisti di terre in Mugello fra il 1260 e il 1318, mentre possedevano immobili di una certa rilevanza a Firenze già dal 1169.

Utilizzando gli scarsi dati disponibili, risulta in ogni caso difficile stabilire se i Medici, agli albori della loro storia, siano stati proprietari terrieri molto agiati che hanno cercato in città nuove occasioni di ascesa e sviluppo o se invece siano stati cittadini abbienti che per estendere la loro influenza e il loro potere hanno realizzato alleanze propizie con famiglie nobili e investimenti nelle campagne.

Annibale Carracci (1560 – 1609), *L'ira del Ciclope Polifemo*

In un manoscritto cinquecentesco si trova un racconto dai toni fiabeschi che intende nobilitare le origini della schiatta medicea e del suo stemma. Il capostipite della dinastia sarebbe un Averardo de' Medici, nome ricorrente nella famiglia fra Due e Trecento, che sarebbe stato un comandante dell'esercito di Carlo Magno, imperatore nonché 'rifondatore' di Firenze. Una volta il valoroso Averardo, impegnato a liberare il territorio toscano dall'invasione longobarda, sconfisse un gigante chiamato Mugello, che terrorizzava la zona omonima dell'Alta Val di Sieve. Durante lo scontro, il gigante Mugello conficcò la propria mazza dentata (o forse le palle del flagello) nello scudo dorato di Averardo: i segni rimasti impressi sull'arma del cavaliere suggerirono l'emblema araldico delle palle o "bisanti" nel blasone mediceo.

A prescindere dalle leggende e dalle oscure, scarne notizie più antiche, il capostipite della casata viene considerato Giambuono (1131 ? – 1192).

Dal Duecento si hanno infatti le prime notizie documentarie sui membri della famiglia, a cominciare da un atto del 1201, in cui viene citato Chiarissimo di Giambuono, fra i delegati della Repubblica fiorentina firmatari di un patto con i senesi.

Nella prima metà del XIII secolo, i Medici si dividevano in tre linee di discendenza principali, facenti capo rispettivamente a Bonagiunta (ramo estinto a metà ‘400), Chiarissimo e Averardo, figli appunto di Giambuono.

La famiglia iniziò la sua fortuna col commercio della lana e, alla fine del Duecento, alcuni membri del ramo di Bonagiunta divennero gonfalonieri (Ardingo, nel 1296 e nel 1307 – primo della famiglia e sposo della nobile Gemma de’ Bardi - e Guccio, 1299).

Il palazzo dell'Arte della Lana (1308) a Firenze, visto da via Calimala (Arte dei Mercatanti)

La famiglia Bardi era giunta a Firenze nel X secolo, divenendo col tempo una delle più note famiglie fiorentine di banchieri e mercanti, titolare di una ricchissima compagnia commerciale.

Al massimo del suo splendore la compagnia era una delle più ricche d'Europa con numerose filiali in Italia, in Europa, in Asia (Costantinopoli e Gerusalemme) e in Africa (Tunisi). Con i Peruzzi e gli Acciaiuoli essi ebbero di fatto il monopolio delle finanze pontificie.

Simone de' Bardi, detto Mone, sposò Beatrice Portinari, figlia di un banchiere, appena quindicenne. Fu questa la Beatrice amata da Dante Alighieri.

Henry Holiday, l'incontro immaginario fra Dante e Beatrice (con il vestito bianco) accompagnata dall'amica Vanna (con il vestito rosso), sul Ponte Santa Trinità in Firenze (1883)

La famiglia era proprietaria di numerosi immobili, per lo più collocati in via de' Bardi, e commissionò a Giotto la cappella Bardi con un ciclo di affreschi sulla vita di San Francesco, sita nella basilica di Santa Croce.

La rivolta antimagnatizia del 1343 colpì la famiglia Bardi, che ebbe la propria residenza assalita e saccheggiata dalla folla. Due anni dopo (1345), Re Edoardo III d'Inghilterra si rifiutò di restituire loro i debiti contratti per la Guerra dei Cento anni, costringendoli a dichiarare il fallimento assieme ad altre importanti compagnie, quale quella dei Peruzzi.

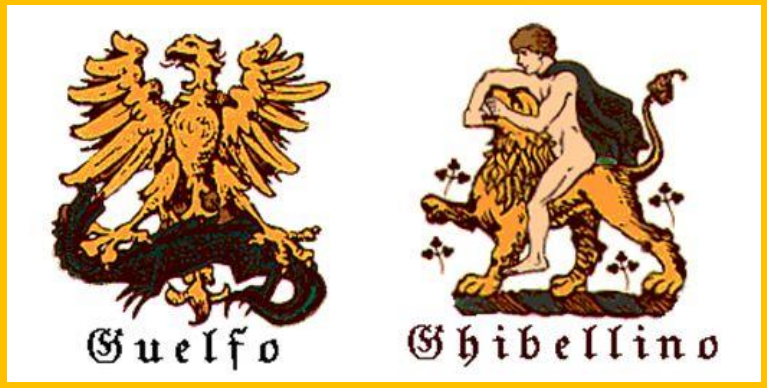
Le sorti familiari non tornarono più allo splendore del passato, ma i Bardi mantennero comunque una posizione di rilievo nella vita fiorentina. Appartennero all'Arte di Calimala e a quella della Lana.

La famiglia si imparentò con i Medici una prima volta con il matrimonio fra Gemma de' Bardi e Ardingo de' Medici (ramo Bonagiunta – a testimonianza dell'ascesa della famiglia) e poi con il matrimonio fra Contessina de' Bardi e Cosimo il Vecchio (1415).

In generale il ramo di Bonagiunta, fra Due e Trecento, risulta abbastanza impegnato in politica e onorato da prestigiose cariche pubbliche, grazie anche ai legami familiari stretti con importanti famiglie (Della Tosa, de' Bardi). Alcuni della famiglia svolsero un'attività bancaria, sia pure probabilmente modesta, alimentata fin dall'inizio dal prestito a interesse, ma ben presto dovettero far fronte a una forte crisi economica.

Mentre i discendenti di Bonagiunta, come si è detto, vivevano una inarrestabile crisi economica, a molti altri esponenti della famiglia Medici (ramo Chiarissimo) toccò l'esilio, l'interdizione dai pubblici uffici o persino la condanna a morte, per atti di violenza, soprusi, aggressioni e persino omicidi. Un bisnipote di Chiarissimo, Salvestro di Alemanno, è forse il Medici più celebre del Trecento per aver partecipato al tumulto dei Ciompi nel 1378, riaffermando le simpatie popolari della famiglia, che era comunque di parte guelfa.

Arte del Cambio, protettore S. Matteo



Marinus van Reymerswaele, Il banchiere con sua moglie, (1538)

e

Due esattori, 1540

Averardo risulta il primo Medici impegnato a comprare terre in Mugello: infatti nel 1260 avviò una vasta opera di acquisti in questa area del contado fiorentino, terminata nel 1318 dal figlio omonimo. Averardo di Averardo, già priore (1309) e poi gonfaloniere (1314), divise tali proprietà fra i sei figli nel 1320.

Questi, ossia Jacopo, Giovenco, Salvestro, Francesco, Talento e Conte, dettero vita ad una florida attività bancaria fondando la compagnia filii Averardi, di cui però si hanno notizie solo fino al 1330. Dopo tale data non risultano altre attività finanziarie praticate in gruppo da membri della famiglia Medici, forse anche a causa dei frequenti disaccordi e contrasti sorti fra i vari componenti. Il prestito a interesse continuò, comunque, ad essere molto attuato, anche se solo individualmente.

Palazzo Medici

Ramo principale
Cosimo padre della patria

Stemma Medici

Averardo (gonf.re nel 1314) di Averardo di Filippo di Chiarissimo

Salvestro detto Chiarissimo

Averardo detto Bicci

Giovanni (detto Bicci) 1360 - 1429 - Piccarda Bueri 1368 - 1433

Cosimo 1389 - 1464 - Contessina de' Bardi ? - m.1473

Lorenzo

Piero 1416 - 1469 - Lucrezia Tornabuoni 1425 - 1482

Carlo

Giovanni . Ginevra Alessandrini 1421 - 1463

Chiarissimo 1253

Lippo m.1290

Alamanno m. 1355

Salvestro gonfal. 1378 (Tumulto dei Ciompi)
ramo estinto nel 1689

Giambuono
I Medici di Milano a questi legavano la loro discendenza. Tra loro il Card. Angelo poi Papa Pio IV

Cambio

Vieri m.1395

Lorenzo (il Magnifico) 1449 - 1492 - Clarice Orsini 1450 -1488

Giuliano

Maria - Lupetto de' Rossi

card. Luigi

Bianca m.1488 - Guglielmo de' Pazzi

Lucrezia (Nannina) - Bernardo Rucellai

Giulio (figlio nat.) 1478 - 1534 (Clemente VII)

Alessandro (figlio nat.) 1511 - 1537 sposa Margherita d'Austria 1522 - 1586

Cosimo il Vecchio

Piero il Gottoso

Lorenzo il Magnifico

Giovanni

Papa Leone X

Lucrezia n.1470 - Iacopo Salviati

Piero 1472 - 1503 - Alfonsina Orsini 1472 - 1520

Maddalena - Francesco Cibo

Giovanni poi Papa Leone X

Contessina - Piero Ridolfi

Nicolò Ridolfi card.

Giuliano duca di Nemours 1479 - 1516

Sposa Filiberta di Savoia 1498 - 1524

Ippolito 1511 - 1535 card.

Giovanni Salviati 1490 -1553 cardinale

Bernardo 1492 - 1568 cardinale

Maria - Giovanni delle bande nere

Cosimo I poi granduca di Toscana

Lorenzo - 1492 -1519 duca d'Urbino

Maddalena de la Tour d'Auvergne

Caterina poi Regina di Francia 1519 - 1589 - Enrico II Valois poi Re di Francia 1517 - 1559

Clarice - Filippo Strozzi

Piero - Laudomia de Medici

Roberto - Maddalena de Medici

Salvestro è uno di figli di Averardo de' Medici (che era morto prima del 1319). Veniva detto Chiarissimo ed era il padre di Averardo detto Bicci. Di lui si sa che fu ambasciatore a Venezia nel 1336, ma se ne ignorano le date di nascita e di morte.

Averardo di Chiarissimo de' Medici, chiamato anche Everardo de' Medici, ma meglio noto come Bicci (1320 – 1363), era il figlio di Salvestro il Chiarissimo e di Lisa Donati.

Averardo si arricchì col commercio della lana e alla sua morte lasciò un cospicuo patrimonio, che tuttavia venne diviso fra i cinque figli in parti uguali, divenendo così piuttosto esiguo per ogni beneficiario.

Giovanni di Bicci de' Medici (Firenze, 18 febbraio 1360 – Firenze, 20 febbraio 1429) figlio di Averardo detto "Bicci" de' Medici; è stato il primo esponente di spicco del ramo centrale della famiglia Medici.

Fra i settanta e più banchi presenti nella Firenze medievale, quello di Vieri de' Medici, lontano cugino di Giovanni, era uno dei più floridi. Proprio al suo servizio, Giovanni imparò il mestiere di banchiere, diventando presto il responsabile della filiale di Roma. Nel 1385 rilevò questa filiale grazie al piccolo patrimonio portato in dote da sua moglie, Piccarda Bueri, poi aumentato dall'entrata di nuovi soci.

In pochi anni l'attività del banco Medici (trasferitosi a Firenze) si sviluppò, con la creazione di filiali a Roma, Napoli e Venezia.

A Siena per dire battere il capo dicevano in antico bicciare. E biccio era chiamato il bernoccolo che ne deriva.

Da cui, probabilmente, viene il soprannome Bicci, che fu dato ad Averardo de' Medici, padre di Giovanni, iniziatore delle fortune economiche della famiglia fiorentina, che di certo ebbe un bernoccolo, quello degli affari.

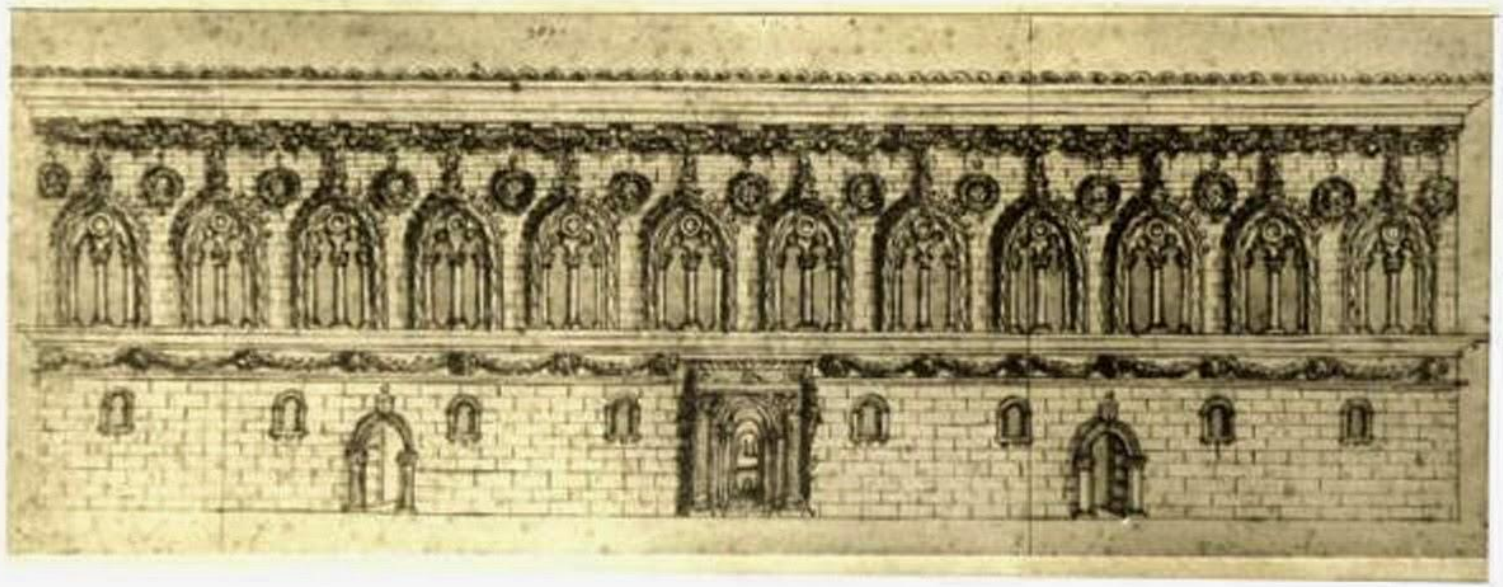
Secondo altri significava usuraio.

Giovanni de' Medici

Nella Firenze del Trecento la famiglia Medici, proprietaria già dal secolo precedente di case in città e terreni nel Mugello, si era distinta come una delle famiglie che sembravano voler bruciare le tappe di un'ascesa sociale perseguita con determinazione.

Vieri di Cambio de' Medici – ramo Chiarissimo - fu tra i primi membri della famiglia ad assumere una posizione eminente in città, fondò (1348-1392) un articolato sistema bancario su larga scala con filiali in varie città d'Italia e d'Europa ed aveva come assistenti alcuni parenti, tra i quali appunto Giovanni di Bicci de' Medici.

Facciata del banco mediceo di Milano, finito nel 1459 e demolito a fine XVIII secolo



Ricoprì diverse cariche politiche e amministrative, essendo di parte guelfa e incline verso la parte popolare (arti medie e minori).

Nel 1393 il popolo armato gli chiese di guidare la parte avversa agli Albizzi, ritenuti i maggiori responsabili della svolta aristocratica del governo. Lui però preferì proporsi come intermediario e difensore delle istanze popolari, favorendo la pacificazione fra le fazioni.

Nello stesso anno si ritirò dagli affari, le sue attività finanziarie vennero continuate dai figli Niccolò e Cambio, ma i due non erano affatto portati per tali operazioni, tanto da portare la prestigiosa compagnia fiorentina ad un rapido fallimento.

L'importanza del ruolo politico svolto da Vieri, soprattutto in difesa della parte popolare, e la fama e il prestigio di cui continuò a godere anche nei decenni successivi, nel 1433 evitarono ai membri della sua linea la proscrizione, mentre l'esponente più in vista della casata, Cosimo, fu condannato all'esilio insieme con i suoi più stretti fautori.

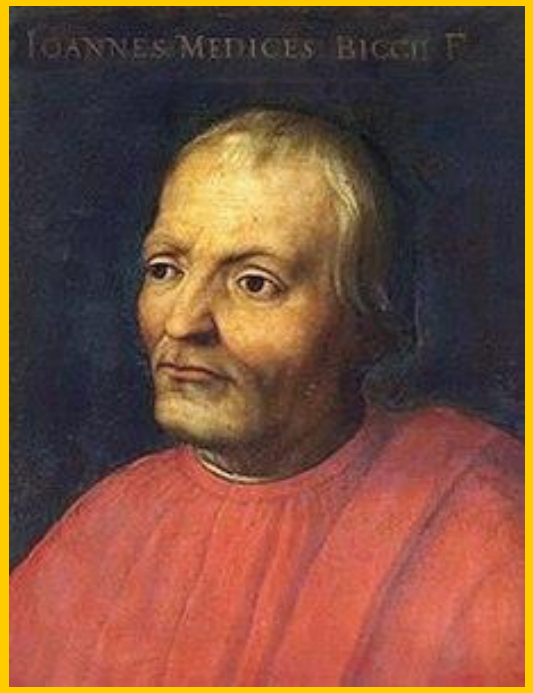
Giovanni dovette la sua fortuna al fatto di essere diventato il banchiere dei Papi, ma anche grazie al commercio delle stoffe.

Nonostante la ricchezza, non si dimostrò mai ambizioso di cariche pubbliche, ma aspettò che esse gli venissero offerte, accettandole di buon grado. A tal proposito Machiavelli lo descrisse nel modo seguente:

«Non domandò mai onori ed ebbegli tutti; morì ricchissimo di tesoro ma più di buona fama e di benevolenza».

Era di tendenze antioligarchiche e cercò, come dimostrò con il suo patronato nei confronti della piccola e media borghesia, di opporsi silenziosamente alla fazione degli Albizzi.

Fu uno dei principali sostenitori dell'istituzione di un catasto cittadino, che per la prima volta tassasse i fiorentini non con le varie imposte sui consumi, che colpivano in eguale misura ricchi e poveri, ma con delle tasse calibrate sulle entrate, le rendite e i possedimenti delle singole famiglie.



Cristofano dell'Altissimo, ritratto postumo di Giovanni di Bicci de' Medici, 1562-65

Nell’ultimo periodo della sua vita riuscì a far bocciare una legge reazionaria e antipopolare proposta dagli Albizzi, cosa che contribuì ad aumentare ancora di più l'appoggio del popolo a Giovanni e ai suoi discendenti. Il favore generale che ne conseguì fu cruciale nel lungo periodo per il successo della famiglia Medici.

Giovanni di Bicci supportò le arti e, grazie alle sue cospicue donazioni, contribuì ad abbellire la città, affidandosi ad artisti quali Filippo Brunelleschi e Jacopo della Quercia.

In qualità di priore dell'Arte della Lana, favorì l‘arricchimento della facciata del Palazzo di Orsanmichele .

Commissionò a Brunelleschi la ristrutturazione dell'antica Basilica di San Lorenzo, destinata a diventare la chiesa della famiglia Medici.

Tuttavia la mentalità di Giovanni era ben lontana dall'idea di mecenatismo tipica dei suoi figli e nipoti, in quanto la sua era più una benevolenza verso i concittadini, piuttosto che un uso politico dell'arte come prerogativa di prestigio e supremazia.

San Lorenzo, Sagrestia vecchia, Tomba di Giovanni di Bicci e Piccarda Bueri.
Giovanni affidò l’incarico a Brunelleschi nel 1420.
Nel 1429 vi si celebrarono le esequie di Giovanni di Bicci, per l'esorbitante costo di 3.000 fiorini d'oro.
Nel 1433 venne collocata sotto il tavolo centrale di marmo la tomba di Giovanni e di sua moglie Piccarda Bueri, scolpita da Donatello e dal Buggiano, figlio adottivo di Brunelleschi.

Giovanni ebbe due figli : Cosimo e Lorenzo.

Cosimo (Firenze, 1389 – Careggi, 1464)

Alla morte del padre, ne raccolse l'eredità economica, riuscendo a incrementare le fortune del banco di famiglia fino a conseguire un patrimonio enorme. Nel contempo aumentava la sua influenza politica in città, pur senza inflazionare la sua presenza nelle cariche civiche.

In effetti grazie a una costante opera di egemonizzazione delle cariche pubbliche e attraverso il ricorso spregiudicato a pratiche clientelari e di corruzione, riusciva a controllare parte della politica cittadina. Dopo la morte del padre, nel 1429, in virtù della propria ricchezza e del suo prestigio come mecenate Cosimo creò, anche attraverso matrimoni e alleanze di varia natura, un vero e proprio partito politico in grado di formare un'alleanza contro lo strapotere della fazione degli oligarchi, guidata dagli Albizzi.

Legarsi ad alcune famiglie patrizie (Cavalcanti, de' Bardi, Tornabuoni, Salviati, degli Alessandri) era necessario perché i Medici, visti come *parvenu* dall'aristocrazia fiorentina, conseguissero il prestigio necessario alla conquista del potere.

Agnolo Bronzino, *Ritratto di Cosimo il Vecchio* 1565/1569

Giorgio Vasari e Marco da Faenza, Cosimo e il suo seguito rientrano dall'esilio, accolti trionfalmente dai notabili della città nei pressi di Porta San Gallo (1556-1558))

I nemici dei Medici erano le antiche famiglie magnatizie degli Albizzi e degli Strozzi, a capo della politica fiorentina da oltre cinquant'anni. Queste erano riuscite infatti a prendere il potere a Firenze dal 1382, con la fine dell'esperimento del governo del popolo minuto, insediatosi in seguito alla Rivolta dei Ciompi.

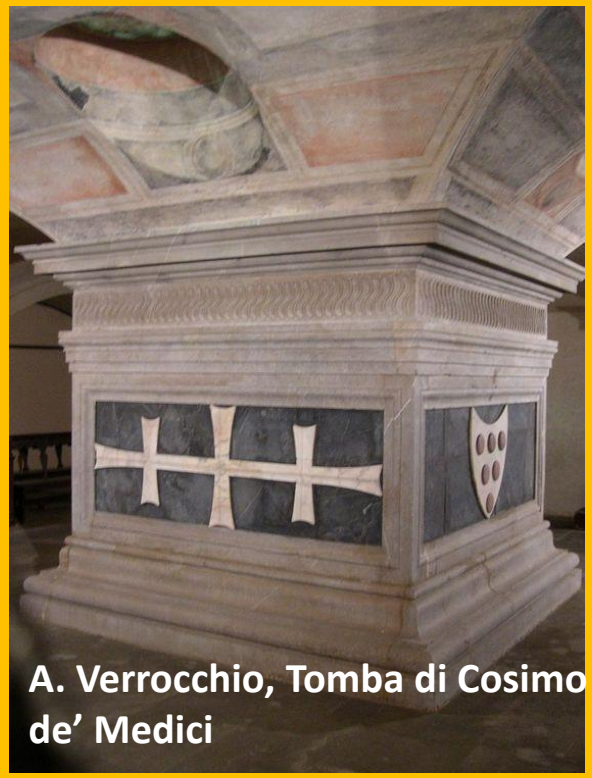
Nel 1433, Rinaldo degli Albizzi e Palla Strozzi fecero arrestare Cosimo con l'accusa di aspirare alla dittatura. Si temette anche per la sua vita, ma in seguito a varie pressioni, Cosimo finì per essere condannato all'esilio, che trascorse a Padova e poi a Venezia, dove si trovava un'importante filiale del banco. Grazie ai suoi denari, riusciva ad influenzare da lontano la politica fiorentina, preparando il suo ritorno, che avvenne trionfalmente nell'ottobre del 1434.

Dopo aver spedito gli avversari in esilio, Cosimo si affermò come arbitro assoluto della politica fiorentina, pur senza coprire direttamente cariche. Attraverso il controllo delle elezioni, del sistema tributario e la creazione di nuove magistrature, assegnate a uomini di stretta fiducia, Cosimo pose le solide basi del potere della famiglia dei Medici, rimanendo comunque formalmente rispettoso delle libertà repubblicane e mantenendo sempre una vita appartata e modesta come se fosse un privato cittadino

Abile diplomatico, riuscì a capovolgere le alleanze politiche italiane all'indomani della morte di Filippo Maria Visconti, facendo alleare Firenze con l'antica rivale Milano (guidata ora dall'amico Francesco Sforza) contro la Repubblica di Venezia, risolvendo le guerre decennali italiane con la stipulazione della Pace di Lodi del 1454.

Amante delle arti, Cosimo investì gran parte del suo enorme patrimonio privato (dovuto all'oculatissima gestione del Banco di famiglia) per abbellire e rendere gloriosa la sua città natale, chiamando artisti e costruendo edifici pubblici e religiosi. Appassionato della cultura umanistica, fondò l'Accademia neoplatonica e favorì l'indirizzo speculativo dell'umanesimo fiorentino del secondo Quattrocento.

Per i suoi meriti civili, all'indomani della sua morte la Signoria lo proclamò *Pater patriae*, cioè padre della patria.



A. Verrocchio, Tomba di Cosimo de' Medici

La politica culturale di Cosimo fu improntata alla promozione dell'immagine della sua casata e di Firenze stessa. Fu fautore di un umanesimo molto distante da quello della prima metà del '400 : non più civile e omaggiante nei confronti delle tre corone volgari (Dante, Petrarca e Boccaccio), ma totalmente classicheggiante e impregnato di una profonda vocazione filosofica. L'attività speculativa e contemplativa fu il sintomo della fine delle libertà civili e del dominio mediceo

Commissioni

- 1421 (quando il padre è ancora in vita) a Brunelleschi la ricostruzione di San Lorenzo con decorazioni di Donatello nella Sacrestia vecchia

- 1428 a Michelozzo ristrutturazione del castello del Trebbio nel Mugello

- 1436-38 a Michelozzo la ristrutturazione del castello di Cafaggiolo nel Mugello

- 1437 a Michelozzo il convento di San Marco con decorazioni del Beato Angelico

- 1444 a Michelozzo la biblioteca (medicea o laurenziana) nel convento di San Marco al primo piano, consultabile da chiunque

- 1444 a Michelozzo palazzo Medici in via Larga

- Metà 400 a Michelozzo villa di Careggi

- Metà 400 a Donatello il David

- 1456 a Michelozzo e Brunelleschi ristrutturazione della Badia fiesolana

- **1459 a Benozzo Gozzoli Cappella dei Magi all'interno di palazzo Medici**
- **commissionò opere a Desiderio da Settignano, Lorenzo Ghiberti, Luca della Robbia, Beato Angelico, Paolo Uccello, Andrea del Castagno, Filippo Lippi.**

Palazzo Medici

David di Donatello

Villa di Careggi

Villa di Cafaggiolo

Filippo Lippi, Madonna col bambino, 1466- 69

Villa Il Trebbio

Biblioteca del convento di San Marco

Contessina de' Bardi Medici (1390 circa – 1473)

Intorno al 1415/1416 Contessina sposò Cosimo. Quando il marito venne esiliato, Contessina si rifugiò nella villa di Cafaggiolo, nel Mugello.

Nel 1444 iniziarono i lavori per la nuova residenza di famiglia, il sontuoso Palazzo Medici in via Larga. Ancora prima della fine dei lavori, la famiglia si trasferì nel palazzo.

Il matrimonio fu basato su toni affettuosi e un'intesa perfetta: lei impegnata nel gestire la vita domestica e nell'accogliere, col marito, gli ospiti importanti, lui la politica interna ed estera di Firenze.

Il rapporto non si incrinò neanche davanti al rapporto extraconiugale del marito con una schiava circassa comprata a Venezia; dall' unione nascerà un figlio illegittimo, Carlo, accolto e allevato poi nel palazzo di famiglia al pari della prole "legittima".

Gli ultimi anni della sua vita furono attraversati da una serie di lutti familiari.

A soli otto anni morì il nipote Cosimino, figlio di Giovanni, il quale morirà nel 1463. Un anno dopo, morirà Cosimo e, nel 1469, il primogenito Piero, detto il Gottoso.

Il ramo principale della famiglia Medici discende da Cosimo il Vecchio e viene detto di Cafaggiolo.

Il ramo cadetto discende invece da Lorenzo il Vecchio, fratello di Cosimo e viene detto del Trebbio o Popolano.

Lorenzo di Giovanni de' Medici, detto il Vecchio (1395 circa – 1440), fratello minore di Cosimo il Vecchio, fu il capostipite del ramo cadetto dei Medici Popolano (o Trebbio). Il ramo Popolano salirà agli onori con Cosimo I dopo l'estinzione del ramo principale, quello di Cafaggiolo, nel 1537.

Lorenzo sposò Ginevra Cavalcanti, dalla quale ebbe due figli: Francesco, che non ebbe discendenti, e Pierfrancesco.

Nel 1433 era al Trebbio quando Cosimo venne arrestato con l'accusa di tirannia. Tentò di radunare un esercito per rientrare con la forza a Firenze, ma venne dissuaso. Perciò riunì i suoi figli e quelli di Cosimo e lo raggiunse a Venezia, rientrando poi trionfalmente col fratello a Firenze.

Lorenzo si dedicò soprattutto agli affari, nel banco di famiglia. Nel 1435 si trasferì a Roma per seguire da vicino gli affari del Banco Medici presso il pontefice.

Politicamente all'ombra del fratello, ricoprì comunque alcune cariche.

Fu un uomo di buona salute, attivo e amante della campagna, della caccia e dei cani, per questo soggiornava spesso nelle ville medicee.

Morì nel 1440 a Careggi e fu sepolto nella chiesa di famiglia, la basilica di San Lorenzo. I suoi figli dopo la sua morte passarono sotto la tutela dello zio Cosimo.

Giovanni detto Bicci

Ramo cadetto di Lorenzo di Giovanni Detto Bicci

Giovanni di Bicci - Piccarda Bueri

- Cosimo
- Lorenzo (detto il vecchio) - Ginevra Cavalcanti
  1395 - 1440
  - Francesco - Maria Gualterotti
  - Pier Francesco - Laudomia Acciaioli
    1430 - 1476
    - Lorenzo - Semiramide Appiani
      1463 - 1503 / m.1523
      - Ginevra
      - Laudomia
      - Vincenzo
      - Pierfrancesco (il giovane) - Maria Soderini
        - Lorenzino
          1514 - 1548
          Uccisore del Duca Alessandro nel 1537
        - Giuliano
          1520 - 1588
          Vescovo di Beziers
        - Laudomia - Piero Strozzi
          n.1518
        - Maddalena - Roberto Strozzi
          m.1583
      - Averardo
    - Giovanni - Caterina Sforza
      1467 - 1498 / 1462 - 1509
      Figlia di Galeazzo Sforza Duca di Milano
      - Giovanni (Ledovico) - Maria Salviati
        1498 - 1526
        (Detto dellebande nere)
        Nipote di Lorenzo il Magnifico
        - Cosimo I -
          1519 - 1574
          Duca di Firenze poi Granduca di Toscana
          - 1-Eleonora di Toledo
            1 522 - 1562
            2-Camilla Martelli
            1545 - 1590
          - Maria
            1540 - 1557
          - Francesco I - 1 Giovanna D'Austria
            1541 - 1587 / 1548 - 1578
            - Eleonora
              1517 - 1611
            - Anna
              1569 - 1584
            - Maria
              1575 - 1642
            - Filippo
              1577 - 1582
          - 1 Isabella
            1542 - 1576
          - 1 Giovanni
            1543 - 1562
          - 1 Lucrezia
            1545 - 1561
          - 1 Garzia 1
            1547 - 1562
          - Ferd.ndo I
            1549 - 1609
            Sposa Cristina di Lorena 1565 - 1637
            - Cosimo II
              1590 - 1621
              Sposa M. Maddalena d'Austria 1587 - 1629
              - M. Cristina
                1609 - 1632
              - Ferdinando II - Vittoria della Rovere
                1610 - 1670 / 1622 - 1694
                - Cosimo III - Margherita d'Orleans
                  1642 - 1723 / 1645 - 1721
                  - Ferdinando - Violante di Baviera
                    1663 - 1713 - / 1673 - 1731
                  - Anna Maria Luisa - Giovanni Guglielmo
                    1667 - 1743 / Elettore palatino
                - Francesco Maria - Eleonora Gonzaga
                  1660 - 1711 / 1685 - 1742
                  - Gian Gastone - Anna Maria di Sassonia
                    1671 - 1737 / Lauenburg
              - Eleonora
                1591 - 1617
              - Caterina
                1593 - 1629
              - Francesco
                1594 - 1614
              - Carlo
                1596 - 1666
              - Lorenzo
                1599 - 1648
              - Maddalena
                1600 - 1633
              - Giovanni Carlo
                1611 - 1633
                Cardinale
              - Margherita
                1612 - 1679
                Sposa Odoardo Farnese Duca di Parma
              - Mattias
                1613 - 1667
              - Francesco
                1614 - 1634
              - Anna
                1616 - 1676
                Sposa Ferdinando Carlo d'Austria
              - Leopoldo
                1617 - 1675
                Card.
            - Pietro
              1554 - 1604
              Sposa Eleonora di Toledo
            - Virginia
              1568 - 1615
              Sposa Cesare D'Este
            - Claudia
              1604 - 1648
              1 Sposa F. Della Rovere Duca Urbino
              2 Leopoldo d'Austria Arciduca

(Più BIA 1537 - 1547 e GIOVANNI 1567 - 1621 entrambi FIGLI NATURALI)

I figli di Cosimo il Vecchio

S. Botticelli, particolare dell'*Adorazione dei Magi*

Carlo, nato intorno al 1428 (o 1430) / 1492.
Fin dalla giovinezza fu avviato dal padre alla vita religiosa. Quando era pievano a San Donato di Calenzano, vi fece realizzare l'armonioso chiostro.

Di lui ci resta un presunto ritratto di Andrea Mantegna.

Mino da Fiesole, busto di Piero il Gottoso

Piero di Cosimo de' Medici detto il Gottoso (1416 – 1469) fu signore de facto di Firenze per cinque anni, dal 1464 al 1469.

Debole di salute (soffriva di gotta, di cui i membri della famiglia Medici erano portatori), Piero si dimostrò tuttavia energico e risoluto nel sopprimere la congiura ordita da Luca Pitti e nel rafforzare così il potere mediceo sulla città.

Fin da giovane ebbe impegni e incarichi politici e diplomatici, ma venne tenuto in secondo piano a causa dei gravi problemi di salute.

Cosimo infatti aveva pensato di lasciare al secondogenito le principali responsabilità politiche.

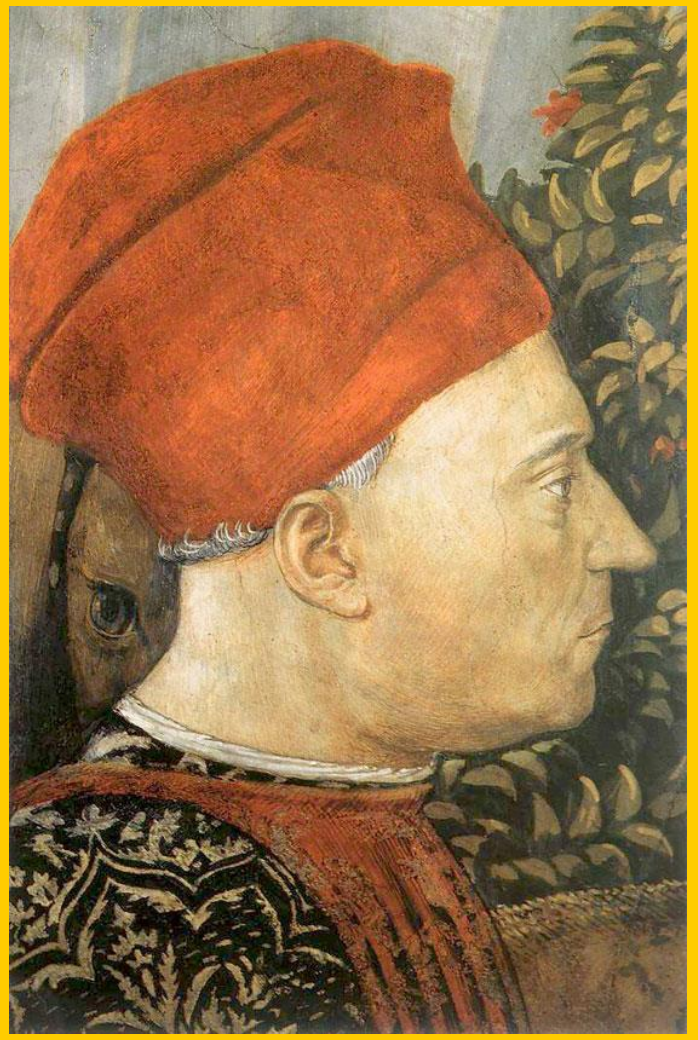
Tuttavia nel 1463 Giovanni morì, a causa dei vizi che aveva perseguito per tutta la vita. La sua morte lasciò Cosimo prostrato, ma, dovendo regolare le modalità della successione, fu costretto a lasciare all'infermo Piero sia le incombenze finanziarie del Banco sia quelle politiche, a patto che provvedesse ad educare adeguatamente i due figli adolescenti, Giuliano e Lorenzo.

Succeduto cinquantenne al padre, Piero cercò di accentrare il potere, in contrasto con il cauto predominio politico paterno.

Questo provocò contro di lui una congiura capeggiata da Luca Pitti e da altri magnati fiorentini, alleati con Borso d'Este. La congiura fallì e Piero si comportò con estrema moderazione verso i congiurati, anche se in seguito, grazie ad alcune operazioni finanziarie del banco, riuscì a rovinare economicamente il Pitti.

Dovette poi affrontare una guerra contro Venezia, che contribuì a rafforzarlo ulteriormente.

Prima di morire, poté assistere ad un altro importante successo per sé e la sua casata. Grazie all'aiuto della moglie, l'intelligente Lucrezia Tornabuoni, riuscì a far sposare il suo primogenito Lorenzo con la nobile romana Clarice Orsini (1469).



Benozzo Gozzoli, Adorazione dei Magi (particolare), Piero de' Medici

Agnolo Bronzino, *Ritratto di Piero il Gottoso*, 1550/1570

Piero seguì la tradizione familiare del mecenatismo artistico. Rispetto al padre Cosimo però il suo gusto era più raffinato e eclettico, soprattutto dopo la frequentazioni delle corti del nord-Italia, in particolare Ferrara.

Aumentò le collezioni di libri pregiati della famiglia e raccolse oggetti preziosi, magari di piccole dimensioni, come arazzi, cammei antichi, gemme, armi da parata e strumenti musicali, con un tocco eclettico e variegato che risentiva di influenze fiamminghe.

Commissioni:

– 1459 a Benozzo Gozzoli il Viaggio dei Magi

– A Michelozzo e Luca della Robbia tempietto in San Miniato al Monte

- A Michelozzo tempietto per la miracolosa Annunciazione nella basilica della Santissima Annunziata

Protesse numerosi pittori: Botticelli, Beato Angelico, Filippino Lippi, Andrea del Verrocchio e altri.

D. Ghirlandaio, presunto ritratto di Lucrezia Tornabuoni, 1475

Lucrezia Tornabuoni (1427/ 1482)

Sposò il figlio di Cosimo de' Medici, Piero, uomo intelligente e, come lei, amante delle arti e della cultura, nel 1444.

La famiglia Tornabuoni era stata tra quelle che avevano aiutato Cosimo a tornare a Firenze dopo l'esilio, e il matrimonio tra i due suggellò questa alleanza.

La coppia ebbe sei figli: Bianca (1445 - 1488), Lucrezia detta Nannina (1448-1493), Lorenzo (1449-1492), Giuliano (1453-1478) e due maschi di nome ignoto morti dopo il parto. Si dimostrò comprensiva allevando anche Maria, la figlia illegittima del marito.

Facendosi accettare nelle corti romane, scelse una moglie per il primogenito Lorenzo, quella Clarice Orsini che, per la prima volta portava del sangue nobile in famiglia, nonché una provvidenziale alleanza tra Medici e Orsini, che sarebbe stata particolarmente preziosa in futuro, per ottenere la porpora cardinalizia, per suo nipote Giovanni, diventato poi papa Leone X.

Scrisse poemi, sonetti e laudi, come pure un epistolario, interessante per capire la posizione della donna nella Firenze del tempo.

Giovanni di Cosimo de' Medici (1421 – 1463), godeva apparentemente di una salute migliore del fratello ed era quindi visto dal padre come suo probabile erede, nonostante una vita eccessivamente dedita ai piaceri e all'ozio intellettuale.

Ricoprì qualche carica pubblica e fu messo a dirigere il banco, anche se ben presto venne affiancato da un esperto.

Sposò Ginevra degli Alessandri, da cui ebbe un unico figlio, Cosimino, morto a soli otto anni.

Fu un amante delle arti e protesse molti artisti, divenendo consulente artistico di altre corti italiane. Ammiratore dell'antichità, fece costruire la villa Medici a Fiesole da Michelozzo, con il probabile contributo di Leon Battista Alberti, suo «amicissimo».

Fu un appassionato collezionista di sculture, di monete, di manoscritti, di gemme, di strumenti musicali e commissionò opere a Donatello, Filippo Lippi ed altri.

Mino da Fiesole, Giovanni di Cosimo

Francesco Salviati, ritratto di Giovanni de Medici bambino

Ebbe un interesse spiccato per la musica e si accompagnava spesso a musicisti e letterati.
Giovanni morì precocemente nel 1463, un anno prima del padre. Il suo decesso, probabilmente causato dalle malattie ereditarie che avevano reso debole il ramo principale dei Medici, fu additato come il frutto di una vita troppo dedita ai piaceri e agli amori.
Fu sepolto nella basilica di San Lorenzo e alcuni anni dopo venne realizzato un monumento funebre per lui e per il fratello Piero, opera di Andrea Verrocchio nella Sagrestia Vecchia.

Villa Medici a Fiesole, prototipo della villa rinascimentale

Lorenzo

Maria (sinistra)
Bianca (al centro)
Nannina/Lucrezia (destra)

Giuliano

I figli di Piero il Gottoso

Lorenzo detto Il Magnifico (1449- 1492)

Signore di Firenze, ma anche scrittore, mecenate, poeta e umanista, é fra i più significativi uomini politici del Rinascimento, sia per aver incarnato l'ideale del principe umanista, sia per l'oculatissima gestione del potere.

Sedicenne ebbe parte attiva nello sventare la congiura di Luca Pitti contro il padre e l'anno successivo iniziò la sua carriera pubblica, assumendo le prime cariche civiche.

Grazie alle trattative di sua madre sposò, appena diciassettenne, la nobile romana Clarice Orsini, ma il matrimonio, pur stabile formalmente, non fu particolarmente riuscito.

Alla morte del padre, appena ventenne, assunse, col fratello Giuliano, il pieno potere in città. Ma, seguendo le orme del nonno e del padre, Lorenzo non fu mai ufficialmente Signore, volendo essere considerato un semplice cittadino di Firenze, pur praticamente accentrando nelle sue mani il potere dello Stato.

Di fatto consolidò il potere mediceo, anche controllando le nomine di propri fedeli nelle varie cariche e nei consigli.

Agnolo Bronzino, Ritratto di Lorenzo de' Medici
1555/1565, Uffizi, Firenze

D: Ghirlandaio, presunto ritratto di Clarice Orsini

Giorgio Vasari, Ritratto di Lorenzo de' Medici, seconda metà del XVI secolo, Galleria degli Uffizi.

Il crescente potere della famiglia Medici causava attriti a Firenze. Oltretutto il papa Sisto IV progettava di dare la città a suo nipote per accrescere l'influenza del Papato sull'Italia centrale.

Questo clima portò alla Congiura dei Pazzi del 1478, in cui furono coinvolte alcune famiglie fiorentine e alcune città toscane nemiche di Firenze, con l'appoggio del Papa.

In quell'anno a Milano, da tempo sostenitrice della dinastia, con la morte di Galeazzo Maria Sforza, si era creata una situazione difficile, che avrebbe impedito il sostegno ai Medici.

Il 25 aprile i due fratelli Medici avrebbero dovuto essere avvelenati durante una festa, ma il tentativo fallì per un'indisposizione di Giuliano.

Il giorno successivo era Pasqua e, nonostante Giuliano fosse ancora indisposto, alcuni membri della famiglia de' Pazzi, imparentata coi Medici, lo andarono a prendere per accompagnarlo alla messa a S. Maria del Fiore.

Qui i due fratelli vennero pugnalati, ma mentre Giuliano morì per le numerose ferite, Lorenzo riuscì a fuggire, sia pure ferito, anche per l'intervento del popolo.

La vendetta fu terribile: ci furono infatti alcune esecuzioni in piazza. L'unico dei Pazzi risparmiato fu Guglielmo, in quanto cognato di Lorenzo, avendone sposato la sorella Bianca. Ma la coppia fu comunque esiliata lontano da Firenze

Il tragico attentato spinse Lorenzo a far cessare per un decennio, quindi fino al 1488, tutte le manifestazioni legate al Carnevale in segno di lutto.

Alle solenni esequie che Lorenzo fece officiare a San Lorenzo per il fratello Giuliano partecipò tutta la cittadinanza fiorentina.

In definitiva, nonostante alcuni ulteriori tentativi del Papa contro Firenze, falliti per l'abilità di Lorenzo e la salda alleanza con Milano, il potere dei Medici si rafforzò.

Grazie alle sue abilità politiche di mediazione, Lorenzo riuscì a mantenere un equilibrio stabile fra i vari stati italiani, mentre contemporaneamente riusciva ad allontanare e a vanificare le mire francesi sulla penisola.
Questo gli valse un grande prestigio, anche internazionale, tanto da essere trattato al pari di un monarca.
Anche col Papato i rapporti migliorarono, essendo salito al soglio Innocenzo VIII.
Lorenzo infatti, era convinto che solo l'alleanza tra Firenze, Napoli e lo Stato della Chiesa avrebbe tenuto gli stranieri lontani dal suolo italiano.
Grazie ai rapporti cordiali tra Lorenzo e il Papa, Giovanni, figlio di Lorenzo e futuro Papa Leone X, ricevette la berretta cardinalizia a soli 17 anni. In cambio, Lorenzo diede in sposa sua figlia Maddalena al figlio legittimato del papa, Franceschetto Cybo (1488). Nel marzo del 1487, sempre nell'ottica di questa politica filo-romana, Lorenzo fece sposare il primogenito Piero con una parente della moglie Clarice, rafforzando così ulteriormente la sua casata.
Gli ultimi anni di Lorenzo furono contrassegnati sì dalla stima e dalla gloria politica, ma anche dalla severa censura morale di Gerolamo Savonarola, che lui stesso aveva chiamato a Firenze. Il frate lo accusava di essere il corruttore dei costumi fiorentini con il suo paganesimo classicheggiante e di aver soppresso le libertà repubblicane.

Già dalla seconda metà degli anni '80, la salute di Lorenzo cominciò lentamente e inesorabilmente a declinare a causa dalla piaga ereditaria della famiglia Medici, la gotta.

Ormai vedovo da alcuni anni (Clarice era morta nel 1488) nella primavera del 1492 Lorenzo ebbe il tracollo definitivo. Benché non avesse una forma grave come quella del padre Piero, Lorenzo andò incontro alla morte in così giovane età (43 anni) a causa della cancrena causata da un'ulcera, sottovalutata dai medici l'anno precedente.

Il successore di Lorenzo, Piero, non si dimostrò all'altezza nel gestire la grave situazione, governando con alterigia e assumendo un atteggiamento servile davanti alla minaccia di Carlo VIII, re di Francia. Nel 1494, fu costretto a lasciare Firenze, mentre la Penisola precipitava nelle guerre d'Italia.

Maschera mortuaria di Lorenzo il Magnifico

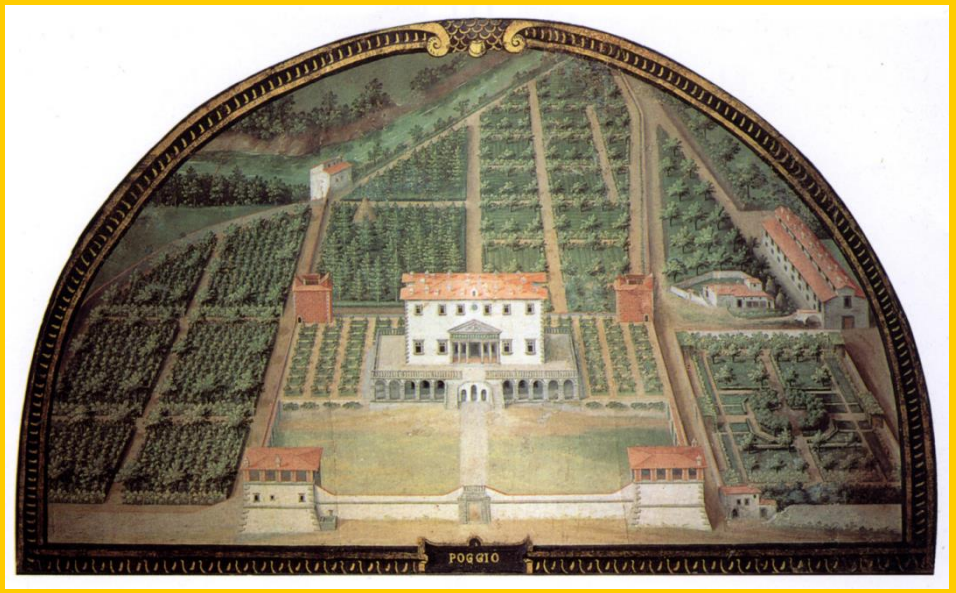
S. Botticelli, *Allegoria del potere* (particolare) – 1469-70
Lucrezia Donati ?

Mecenatismo di Lorenzo:

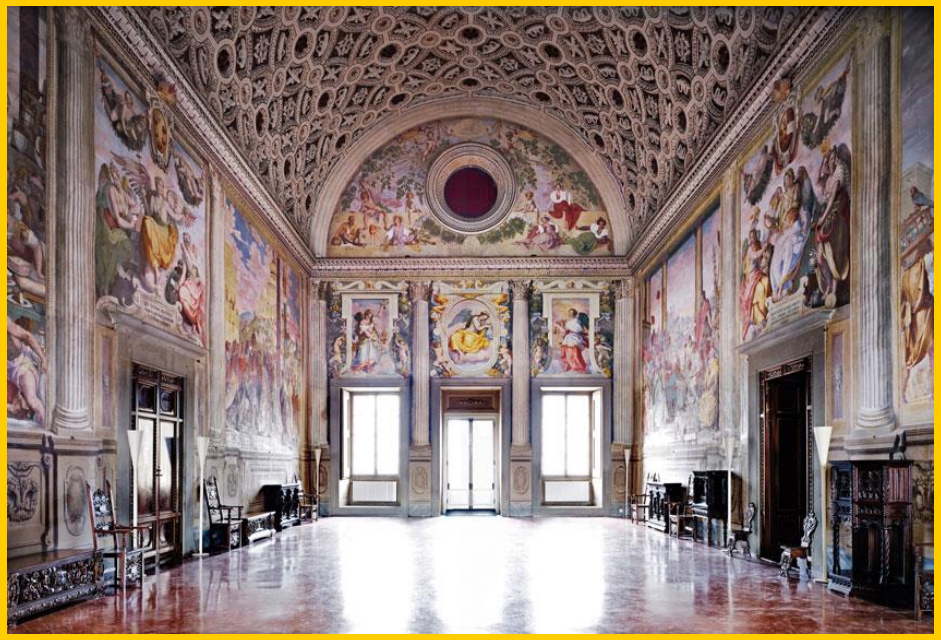
- **Era solito raggruppare intorno a sé un gruppo di letterati e artisti, che ospitava anche nelle ville Medicee, intrattenendo con loro rapporti amichevoli (Ficino, Pico della Mirandola, Poliziano, Pulci)**
- **Ridiede vigore all'Accademia neoplatonica di Careggi, partecipandovi in prima persona**
- **Si distinse nella costruzione di numerose opere civili volte a guadagnarsi il sostegno collettivo (rinnovo di Palazzo Vecchio, restauro di chiese, progetti urbanistici, costruzione di palazzi)**
- **Lavorarono per lui: Antonio del Pollaiolo, Filippino Lippi , Sandro Botticelli , Andrea del Verrocchio, Giuliano da Sangallo**
- **Fondò nel Giardino di San Marco la prima Accademia d'Arte, dove accolse i più promettenti giovani delle botteghe del Verrocchio e del Ghirlandaio. Tra questi, che usufruivano come modelli delle statue classiche di Lorenzo, c'era anche un giovanissimo Michelangelo Buonarroti.**
- **Commissionò a Giuliano da Sangallo la villa di Poggio a Caiano**

Ottavio Vannini, *Lorenzo il Magnifico, circondato dagli artisti nel giardino delle sculture, incontra Michelangelo che gli mostra la testa di un fauno*, affresco (1638-1642), Palazzo Pitti.

Giuliano da Sangallo, villa di Poggio a Caiano, 1480



Giusto Utens, Villa Ambra di Poggio a Caiano



Le decorazioni interne furono volute ed effettuate da Giovanni de' Medici, papa Leone X. Sono opera di Filippino Lippi, Andrea del Sarto e Jacopo Pontormo, fra gli altri.

L'appellativo con cui Lorenzo è passato alla storia, cioè quello di Magnifico, ha una forte connotazione filosofica di origine greca e latina.

La Magnificenza era la pratica dell'esercizio della ricchezza personale finalizzata allo sviluppo del bello e dell'utile per la propria comunità.

La promozione delle arti a Firenze, attuata da Lorenzo, e la sua politica di esportazione dei «suoi» artisti, era in realtà una politica di potenza e di splendore che accresceva il prestigio, anche politico, della città toscana e ne faceva risaltare l'immagine di «nuova Atene».

A ciò si aggiunge che a Firenze, il titolo di "Magnifico" era proprio dei reggitori del potere. Nonostante Lorenzo non fosse mai stato eletto nella carica di Gonfaloniere o di Priore, si guadagnò tale appellativo grazie alle virtù messe in mostra col suo operato verso lo Stato.

Gaetano Grazzini,
Statua di Lorenzo il Magnifico, 1846,
Loggiato degli Uffizi, Firenze

Giuliano di Piero de' Medici (1453 – 1478)

Venne educato con il fratello Lorenzo, secondo la più raffinata cultura umanistica dell'epoca, con particolare attenzione agli affari politici e finanziari.

Affiancò il fratello nell'esercizio del potere, quando appena quindicenne, gli morì il padre. Subito gli vennero affidati importanti incarichi diplomatici, a Roma, Milano e Venezia.

Si prospettò anche l'idea di farlo cardinale, ma il giovane Giuliano si ritirò nella villa di Cafaggiolo, dove poteva praticare la caccia, la pesca e l'equitazione, abbandonando così definitivamente la prospettiva dei voti.

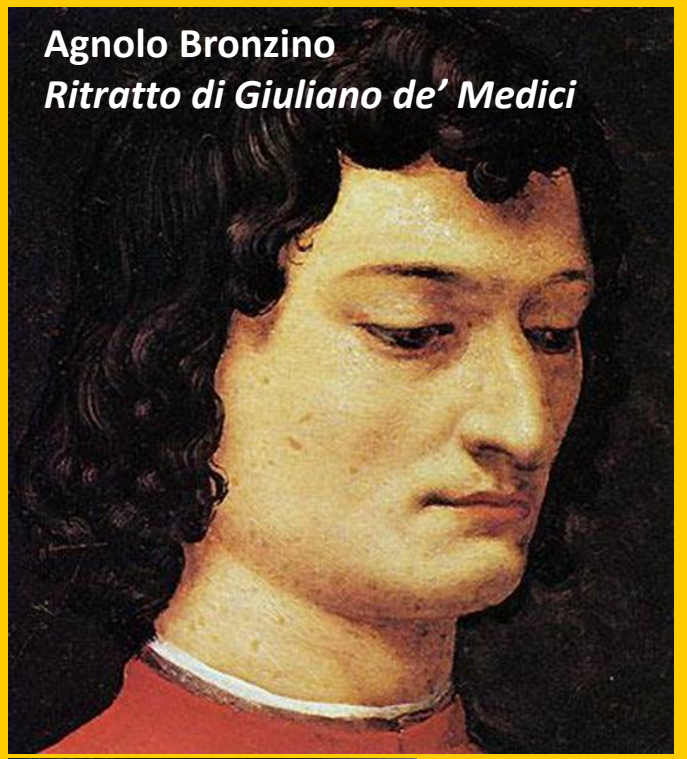
Nel 1475 partecipò, vincendola, a una giostra in piazza Santa Croce, ottenendo la definitiva consacrazione pubblica e politica al fianco del fratello.

Si cercò di farlo sposare a una Correr di Venezia, a una Borromeo o ancora a una nipote del Papa, ma tutte le trattative fallirono. Morì durante i preparativi per il matrimonio con Semiramide Appiani, figlia del signore di Piombino, che portava in dote delle miniere.

Ebbe un figlio illegittimo, poi legittimato, Giulio, nato un mese dopo la sua morte nella Congiura dei Pazzi. Il bambino venne cresciuto dallo zio Lorenzo il Magnifico e, destinato alla carriera ecclesiastica, diventerà cardinale e poi papa col nome di Clemente VII (il papa del Giudizio Universale nella Cappella Sistina).

Giuliano venne sepolto nella chiesa di San Lorenzo con un cerimonia pubblica, a cui prese parte tutta la gioventù fiorentina che per l'occasione vestì il lutto. In seguito la salma venne risistemata nella Sagrestia Nuova di Michelangelo, dove ancora oggi si trova, accanto al fratello, sotto la Madonna col Bambino di Michelangelo.

Raffaello, *ritratto del papa Leone X* (nato Giovanni di Lorenzo de' Medici) *col cugino Giulio de' Medici*, futuro papa Clemente VII



Agnolo Bronzino
Ritratto di Giuliano de' Medici

Simonetta Cattaneo Vespucci, ritratta da Botticelli. Con ogni probabilità ebbe una relazione con Giuliano.

D. Ghirlandaio, *Conferma della Regola*, Cappella Sassetti, Santa Trinita. Particolare con i figli maschi di Lorenzo: Giuliano, Piero, Giovanni, accompagnati dal loro precettore A. Poliziano

I figli di Lorenzo il Magnifico

Domenico Ghirlandaio,
Piero di Lorenzo de' Medici,
1494 circa, Napoli,
Biblioteca Nazionale

Pietro di Lorenzo de' Medici, detto il Fatuo o lo Sfortunato (1472 – 1503)

Figlio primogenito di Lorenzo de' Medici, educato sin dall'infanzia per succedere al padre come Signore di Firenze e direttore del Banco di famiglia, dimostrò di non avere talento per tali ruoli, essendo privo di carisma e dotato di un carattere arrogante e indisciplinato.

Successe ventunenne al padre, ma ebbe subito degli insuccessi diplomatici; ancor più deleteria fu la politica interna: l'ostentato clientelismo politico suscitò varie congiure a Firenze.

Di queste la più sorprendente fu quella organizzata dai suoi cugini, membri del ramo detto dei popolani.

Piero si segnalò anche per il disinteresse che manifestò verso ogni forma di cultura. Benché non fosse un ignorante, il giovane Medici non ebbe buoni rapporti con gli artisti patrocinati dal padre, tra cui in particolare Michelangelo Buonarroti.

Intanto il fragile equilibrio pacifico tra gli stati italiani, faticosamente costruito da suo padre, crollò per la decisione del re Carlo VIII di Francia di venire in Italia a prendere il Regno di Napoli sul quale vantava diritti ereditari.

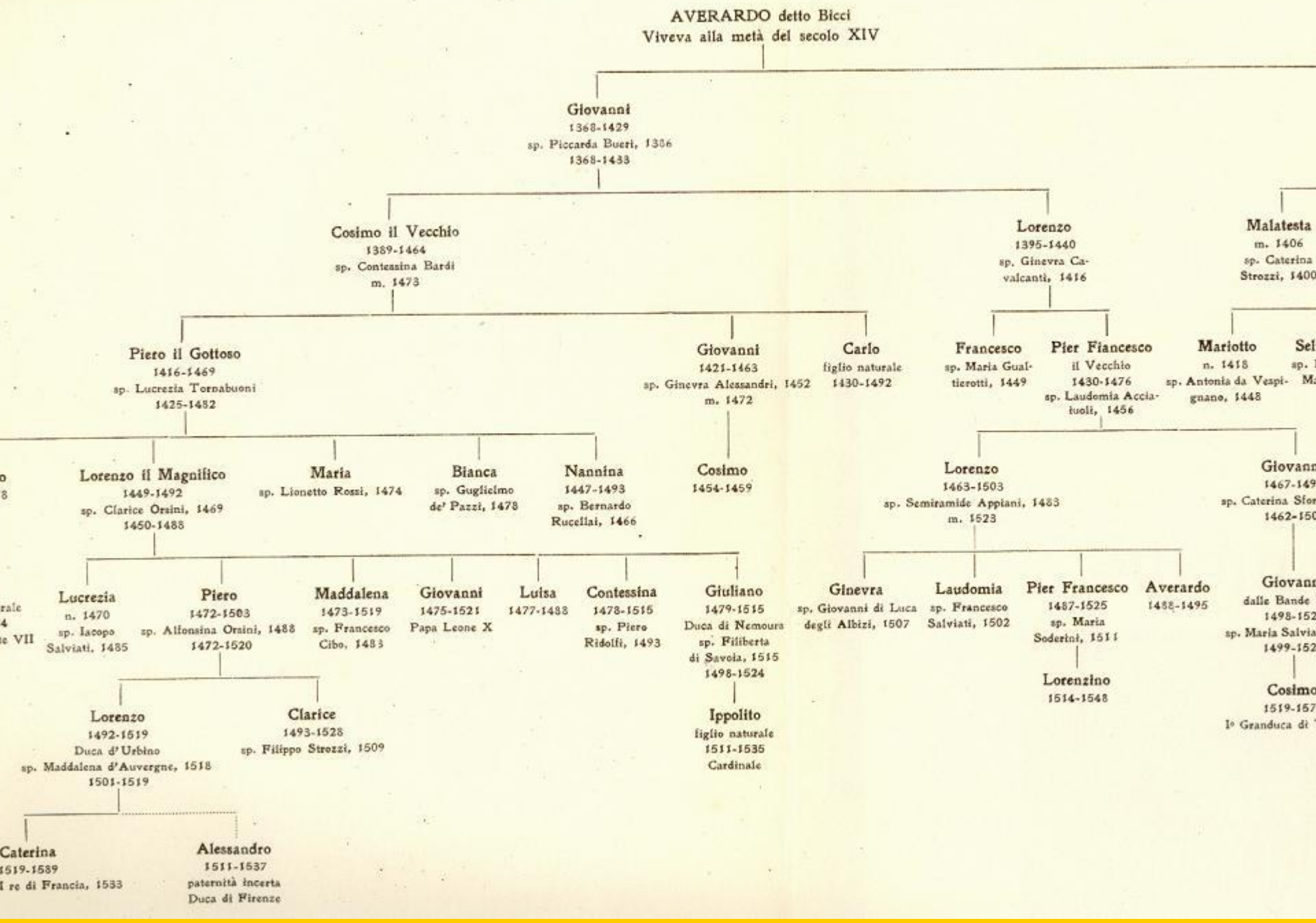
All'invasione della Toscana (1494), Piero non ottenne in città l'appoggio per opporsi ai Francesi e fu costretto alla resa. In effetti Piero non pose nessuna condizione e accettò tutto quello che Carlo chiedeva, concedendogli il libero passaggio in terra di Toscana.

Questa mancanza di coraggio e di decisione fu letta dai fiorentini come una mancanza di capacità di governo. I membri del ramo principale della famiglia Medici furono costretti all'esilio, mentre il ramo secondario Popolano si schierava con i rivoltosi e sosteneva la repubblica di Savonarola.

Il Medici andò in esilio, pur cercando ripetutamente di tornare a Firenze e di rovesciarne il governo, senza mai riuscirci.

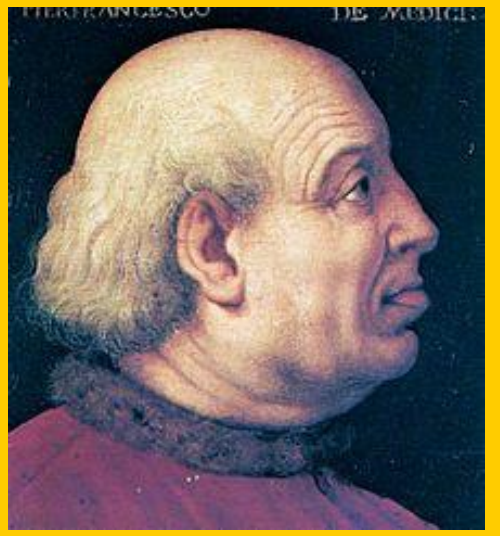
Morì lontano dalla città, lasciando due figli viventi: Clarice e Lorenzo.

SECONDA CACCIATA
DEI MEDICI


AVERARDO detto Bicci
Viveva alla metà del secolo XIV
Giovanni
1368-1429
sp. Piccarda Bueri, 1386
1368-1433
Cosimo il Vecchio
1389-1464
sp. Contessina Bardi
m. 1473
Lorenzo
1395-1440
sp. Ginevra Cavalcanti, 1416
Malatesta
m. 1406
sp. Caterina
Strozzi, 1400
Piero il Gottoso
1416-1469
sp. Lucrezia Tornabuoni
1425-1482
Giovanni
1421-1463
sp. Ginevra Alessandri, 1452
m. 1472
Carlo
figlio naturale
1430-1492
Francesco
sp. Maria Gualtierotti, 1449
Pier Fiancesco
il Vecchio
1430-1476
sp. Laudomia Acciaiuoli, 1456
Mariotto
n. 1418
sp. Antonia da Vespignano, 1448
Lorenzo il Magnifico
1449-1492
sp. Clarice Orsini, 1469
1450-1488
Maria
sp. Lionetto Rossi, 1474
Bianca
sp. Guglielmo de' Pazzi, 1478
Nannina
1447-1493
sp. Bernardo Rucellai, 1466
Cosimo
1454-1459
Lorenzo
1463-1503
sp. Semiramide Appiani, 1483
m. 1523
Giovanni
1467-149
sp. Caterina Sfor
1462-150
Lucrezia
n. 1470
sp. Iacopo Salviati, 1485
Piero
1472-1503
sp. Alfonsina Orsini, 1488
1472-1520
Maddalena
1473-1519
sp. Francesco Cibo, 1483
Giovanni
1475-1521
Papa Leone X
Luisa
1477-1488
Contessina
1478-1515
sp. Piero Ridolfi, 1493
Giuliano
1479-1515
Duca di Nemours
sp. Filiberta di Savoia, 1515
1498-1524
Ginevra
sp. Giovanni di Luca degli Albizi, 1507
Laudomia
sp. Francesco Salviati, 1502
Pier Francesco
1487-1525
sp. Maria Soderini, 1511
Averardo
1488-1495
Giovann
dalle Bande
1498-152
sp. Maria Salvia
1499-152
Lorenzo
1492-1519
Duca d' Urbino
sp. Maddalena d'Auvergne, 1518
1501-1519
Clarice
1493-1528
sp. Filippo Strozzi, 1509
Lorenzino
1514-1548
Cosimo
1519-157
Ippolito
figlio naturale
1511-1535
Cardinale
Caterina
1519-1589
Alessandro
1511-1537
paternità incerta
Duca di Firenze

Il ramo cadetto

Pierfrancesco il Vecchio (1430- 1476)



Era figlio di Lorenzo il Vecchio e Ginevra Cavalcanti, nonché nipote di Cosimo il Vecchio e quindi cugino di Piero il Gottoso.

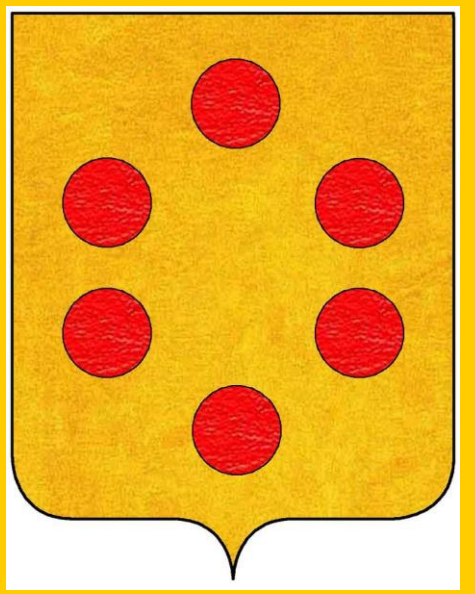
Dopo la morte prematura del padre (1440) fu allevato e istruito dallo zio Cosimo.

Seguì come il padre soprattutto gli interessi economici della casata, anche se di tanto in tanto ricoprì incarichi politici, all'ombra di Cosimo.

Dopo la morte di Cosimo (1464) la guida della famiglia venne presa da suo figlio Piero (il Gottoso) e Piefrancesco rimase inizialmente nella sua cerchia, ma poi ne divenne oppositore prendendo parte alla congiura di Luca Pitti (1466). Graziato da Piero stesso dopo il fallimento della congiura tornò a ricoprire il suo ruolo nel Banco familiare.

Si sposò nel 1451 con Laudomia Acciaiuoli, ed ebbe due figli: Lorenzo (1463-1503) e Giovanni (1467-1498). Entrambi presero poi l'appellativo di Popolano per distinguersi dal ramo di Piero con il quale furono in accesa controversia.

Morì nel 1476 e i suoi figli ebbero come tutore Lorenzo il Magnifico.



Arma antica dei Medici

S. Botticelli,
Lorenzo il Popolano (?)

I figli di Pierfrancesco

Filippino Lippi,
Giovanni il Popolano (?)

Col tempo i rapporti con Lorenzo si deteriorarono, dato che il Magnifico teneva per sé l'ingente eredità del padre dei due fratelli, mentre avrebbe dovuto solo amministrarla e conservarla fino al compimento della loro maggiore età. Solo l'arbitrato di un magistrato mise temporaneamente fine al conflitto.

Dopo la morte del Magnifico, l'ostilità riesplose, quando i due fratelli si posero contro il suo successore, Piero detto "il Fatuo", il quale quindi li esiliò nell'aprile del 1494. L'esilio fu di breve durata: a fine anno i due rientrarono a Firenze, quando Piero de' Medici venne cacciato dopo l'ingresso di Carlo VIII di Francia. Essi sostennero il nuovo governo repubblicano di Savonarola, prendendo l'epiteto di "Popolani" contro il "tirannico" ramo di Piero e per fedeltà alla Repubblica.

Nel 1497 Giovanni il Popolano sposò Caterina Sforza, signora di Forlì e dal matrimonio nacque, l'anno successivo, un figlio chiamato Ludovico. Pochi mesi dopo, però, Giovanni si ammalò e morì, e la moglie diede il suo nome al figlio, che divenne poi famoso col nome di Giovanni dalle Bande Nere, l'ultimo capitano di ventura, padre di quel Cosimo I de' Medici che sarà il primo Granduca di Toscana.

Cristofano dell'Altissimo, Ritratto di Giovanni delle Bande Nere

Lorenzo di Credi, La dama dei gelsomini, presunto ritratto di Caterina Sforza

S. Botticelli, Lorenzo il Popolano (?)

In città **Lorenzo il Popolano** abitava in alcune case su via Larga, attigue al Palazzo Medici, dove aveva collocato la sua collezione di libri rari e pregevoli dipinti, tra i quali spiccavano le opere di Sandro Botticelli de *La Primavera* (1477-78 circa) e la *Pallade che doma il centauro* (1482 - 1483).

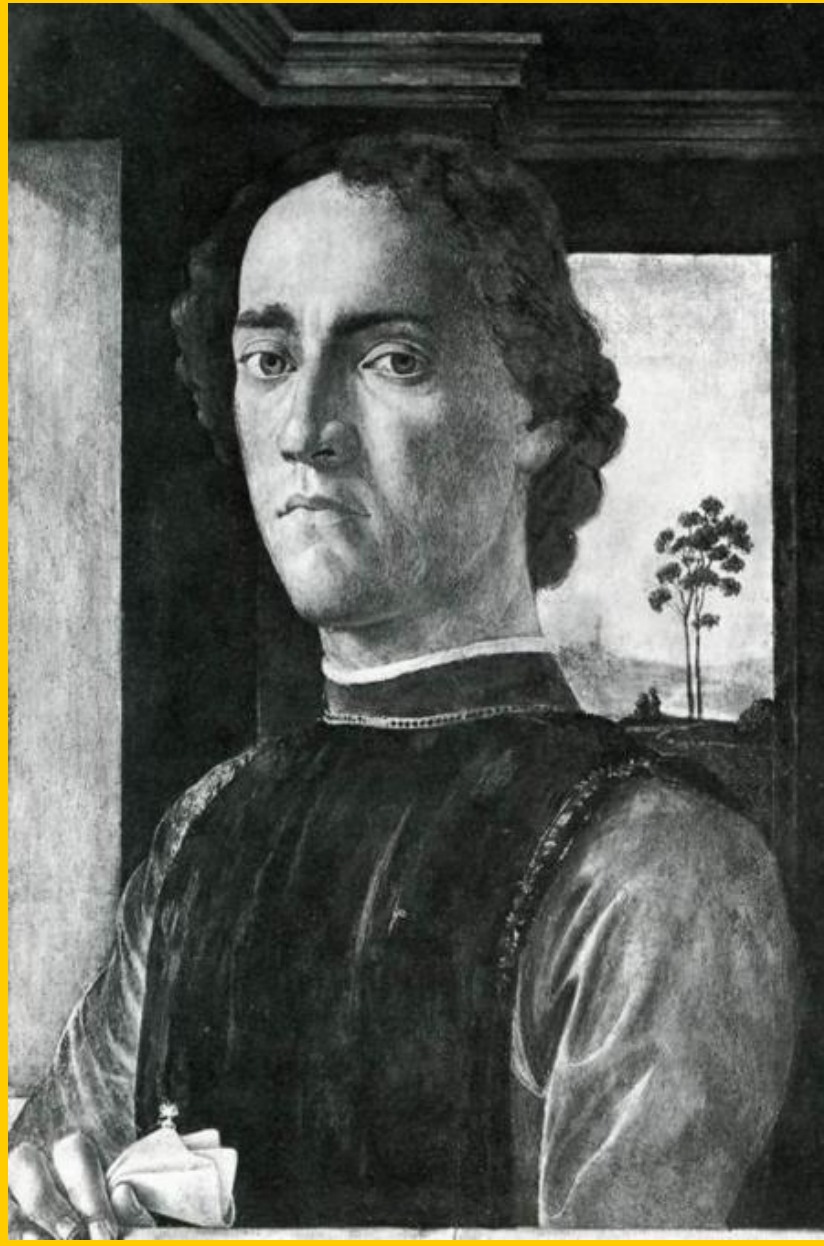
Lorenzo si distinse per la sua attività di protezione di artisti (Botticelli e Michelangelo innanzitutto) e letterati , fu lui stesso poeta in volgare, oltre che abile uomo d'affari.

Nel 1494 fondò una manifattura di ceramica, mentre nel 1496 scrisse delle lettere di presentazione per Michelangelo che partì per Roma per la prima volta.

Al Botticelli commissionò gli affreschi per le sue ville del Trebbio e di Castello, purtroppo andati perduti. Anche la celeberrima tavola della *Nascita di Venere* fu da lui commissionata per decorare la villa di Castello.

Pur appoggiando Savonarola non ne condivideva gli eccessi e si allontanò da Firenze. Dopo la morte del frate (1498) si iniziò a discutere se affidargli il comando della repubblica, ma non se ne fece nulla.

Morì nel 1503, lasciando 5 figli, dei quali due maschi morti in giovane età. Il maschio primogenito, Pierfrancesco, come il nonno, non si dedicò alla politica.



Il ramo cadetto

Lorenzo il Vecchio
***1394 †1440**

Francesco
***? †?**

Pierfrancesco+ Laudomia Acciaiuoli
***1430 †1476**

Lorenzo + Semiramide Appiani
***1463 †1503**

Giovanni+ Caterina Sforza
***1467 †1498**

Pierfrancesco
***1487 †1525**

Averardo
***? †?**

Vincenzo
***? †?**

Ludovico [Giovanni]+ Maria Salviati
***1498 †1526**

Lorenzino
***1514 †1548**
(o Lorenzaccio)

Giuliano
***1520 †1588**

Linea Granducale
(Cosimo I de' Medici)

Le adorazioni dei Magi

Oltre che nella già citata *Adorazione dei Magi* di Benozzo Gozzoli, affrescata nel Palazzo Medici, i membri della famiglia (ramo principale e ramo cadetto) compaiono in due tele dello stesso argomento: una di Sandro Botticelli, l' altra di Filippino Lippi.
A cosa si deve l'interesse per questo soggetto?

A Firenze, per tutto il XV° secolo, fu la confraternita o "compagnia" dei Magi (detta anche "La stella", con riferimento all'astro guida di cui parla il Vangelo), ad organizzare, ogni tre o cinque anni un solenne e fastoso corteo, che intendeva, appunto, rievocare l'arrivo dei tre saggi nella piccola Betlemme, alla ricerca del Re-Messia.
La prima menzione di questo sodalizio è in un documento del 1417, anno nel quale la Signoria della Repubblica decide di sovvenzionare "la compagnia de'Magi, che si riunisce nella chiesa fiorentina di S.Marco" dei frati domenicani.

Autoritratto di S. Botticelli

Autoritratto di Filippino Lippi

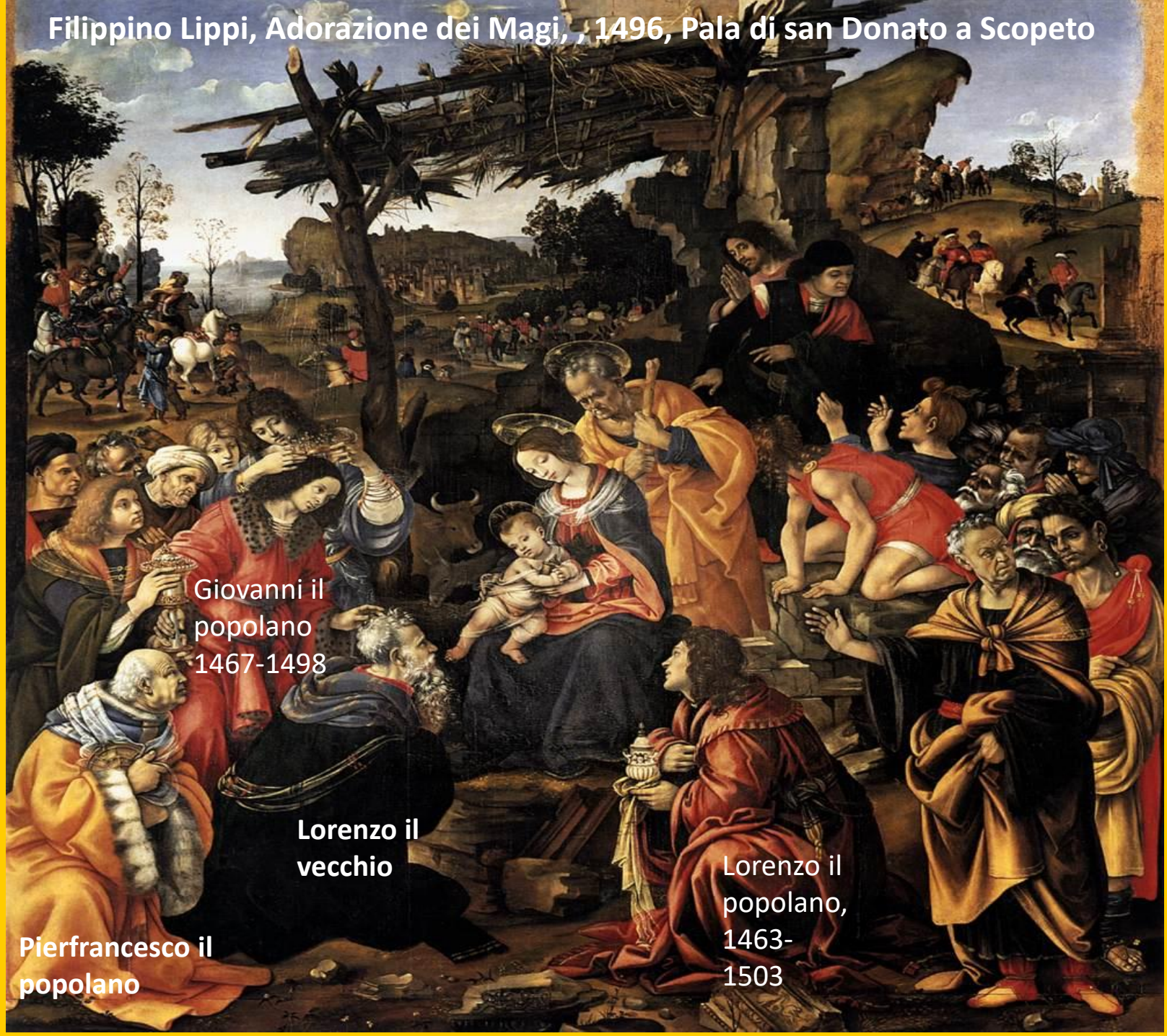
Gentile Da Fabriano, Adorazione dei Magi, 1423

Risulta che della confraternita, negli anni d'oro della famiglia Medici, facevano parte tutti i suoi componenti, oltre che vari personaggi vicini ai signori di Firenze, come gli umanisti Cristoforo Landino e Donato Acciaiuoli, il poeta Luigi Pulci e, probabilmente, il letterato e canonico di S.Maria del Fiore, Angelo Poliziano Ad ulteriore dimostrazione della venerazione di casa Medici verso i Magi.

La "Compagnia dei Magi" era l'organizzatrice di questa rievocazione, per la verità più mondana che pia. Tre cortei separati si riunivano davanti al Battistero (in seguito, in Piazza della Signoria) e proseguivano uniti fino alla chiesa domenicana di S.Marco, dove avveniva la funzione religiosa.
La "Compagnia dei Magi" venne soppressa nel 1494, dopo la cacciata dei Medici da Firenze, presumibilmente in seguito al giudizio severo del Savonarola nei confronti della famiglia e dello stesso sodalizio della "Stella", «creatura» medicea.

Poliziano
Cosimo
Giuliano
Pico
Giovanni
Lorenzo
Botticelli
Piero il Gottoso

Filippino Lippi, Adorazione dei Magi, , 1496, Pala di san Donato a Scopeto



IL PERIODO DELLA SECONDA CACCIATA DEI MEDICI

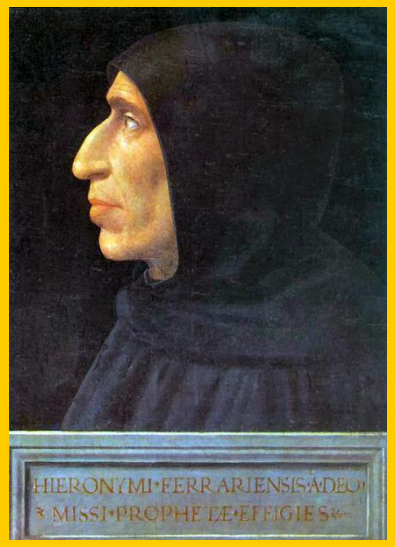
1494 – 1498 Repubblica di Savonarola

Terminò con la condanna e l'esecuzione del frate, avvenuta dopo la cattura dello stesso da parte del popolo, istigato dai nemici esterni di Savonarola (*in primis* il papa Alessandro VI – papa Borgia)

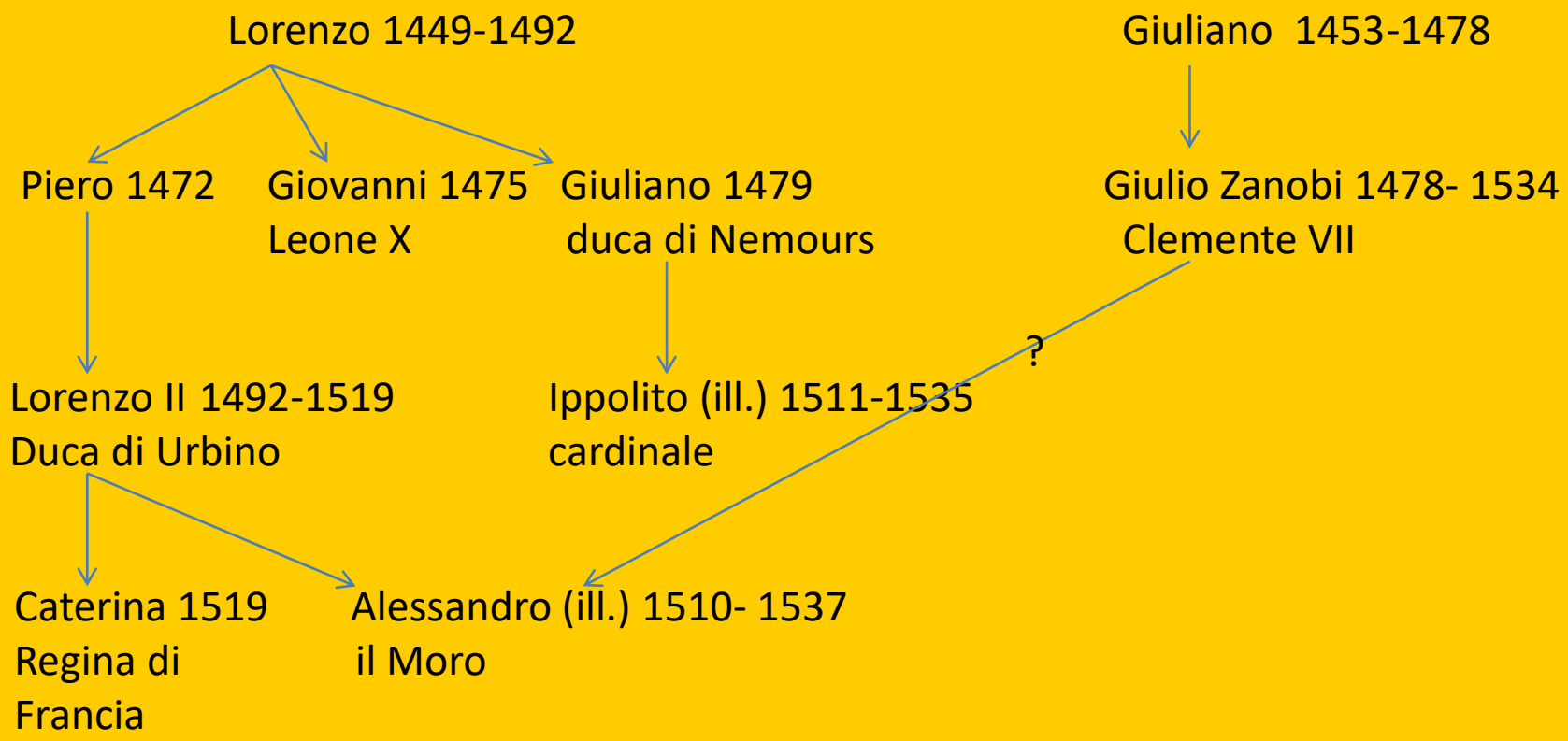
1498 – 1512 Pier Soderini Gonfaloniere

La caduta del Savonarola aveva ridato speranze al partito mediceo, ma ancora non sembrava possibile il ritorno della casata a Firenze. Si optò allora per assegnare la carica di Gonfaloniere a vita a Pier Soderini, che governò in modo mediocre, ma in compenso favorì ulteriormente lo sviluppo artistico della città, assegnando commesse a Michelangelo (Battaglia di Cascina) e Leonardo (Battaglia di Anghiari) in Palazzo Vecchio.

Gerolamo Savonarola



Pier Soderini


Lorenzo 1449-1492
Giuliano 1453-1478
Piero 1472
Giovanni 1475
Leone X
Giuliano 1479
duca di Nemours
Giulio Zanobi 1478- 1534
Clemente VII
?
Lorenzo II 1492-1519
Duca di Urbino
Ippolito (ill.) 1511-1535
cardinale
Caterina 1519
Regina di
Francia
Alessandro (ill.) 1510- 1537
il Moro

Dopo la morte di Piero il Fatuo, 1503, l'autorità di capo della famiglia passò al cardinale Giovanni de' Medici, che rientrò a Firenze nel 1512, con l'aiuto degli Spagnoli. Con Giovanni c'erano suo fratello Giuliano e il figlio dello sfortunato Piero, Lorenzo.

Giovanni, grazie anche al sostegno della famiglia Orsini, alla quale era appartenuta sua madre Clarice, fu eletto papa con il nome di Leone X nel 1513. Il governo di Firenze ormai avveniva nel Palazzo Vaticano invece che in Palazzo Vecchio.

Giuliano veniva inviato dal Re di Francia, dove, grazie ai suoi servigi, otteneva il primo titolo nobiliare, il Ducato di Nemours.

Lorenzo veniva spedito dallo zio papa in una costosa e inutile guerra contro Francesco della Rovere, signore di Urbino, al termine della quale lo incoronò "Duca di Urbino". Entrambi ebbero spose di alto lignaggio e portarono nel Palazzo Medici di Firenze un'etichetta principesca.

Ma il trionfo di Leone durò ben poco, perché sia Giuliano che Lorenzo morirono poco più che trentenni e lui stesso si spense a soli 46 anni nel 1521.

Raffaello,
Ritratto di Giuliano de' Medici,
Duca di Nemours (1479- 1516)

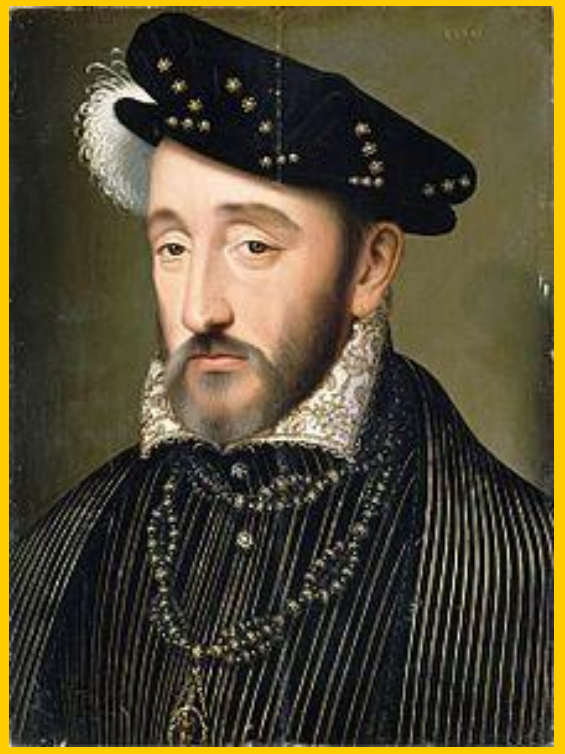
Raffaello,
Ritratto di Lorenzo II de' Medici.
Duca di Urbino (1492 – 1519)

Era il terzo figlio maschio di Lorenzo il Magnifico.
Fu di fatto una specie di signore di Firenze (1513- 1516).
Sposò Filiberta di Savoia, da cui non ebbe figli.
Ebbe un figlio illegittimo, Ippolito, che fu cardinale.

Figlio di Piero il Fatuo, nella guerra per la conquista di Urbino e nel governo di Firenze ebbe un comportamento inadeguato.
Sposò una gentildonna francese, imparentata con la casa reale.
Morì di sifilide, un mese prima che nascesse la sua unica figlia legittima, Caterina, futura regina di Francia.

Caterina de’ Medici bambina e regina di Francia

Diana di Poitiers



Enrico II di Francia

Clemente VII, nato Giulio Zanobi di Giuliano de' Medici (1478 – 1534)

Nel 1513 fu nominato arcivescovo di Firenze, da Leone X, e alla morte del nipote Lorenzo de' Medici (duca di Urbino), divenne anche signore della città (1519), dimostrandosi abile uomo di governo. Ebbe anche vari incarichi dal Papa, che lo tennero, in parte, lontano da Firenze.

Nel 1521/22 fu però in città per la situazione difficile che vi si era creata (congiura contro di lui).

Nel 1523 fu eletto papa, con l'appoggio dell'imperatore Carlo V , e affidò il governo formale della città al cardinale Silvio Passerini, in nome dei giovani:

Ippolito de' Medici, figlio naturale di Giuliano duca di Nemours,

e Alessandro de' Medici, figlio naturale di Lorenzo duca di Urbino o, secondo alcuni, del papa stesso.

Subì il sacco di Roma (1527) e la prigionia a Orvieto per aver tradito l'alleanza con Carlo V.

Tiziano,
Ritratto di Ippolito de' Medici

Più portato alla vita militare che a quella ecclesiastica, alla quale era stato avviato dagli zii prelati. Partecipò alla difesa di Vienna dall'assedio ottomano (1529/30)
Avrebbe desiderato diventare signore di Firenze, ma gli fu preferito Alessandro e fu allontanato dalla città.
Fu fatto vescovo di Avignone, ma nel 1533 rientrò a Roma, dove si circondò di eruditi e letterati, dilettandosi lui stesso di scrivere poemi.
Nel 1535 fu inviato dai fiorentini come ambasciatore dall'imperatore Carlo V, per denunciare i gravi abusi perpetrati dal duca Alessandro, ma morì appena ventiquattrenne di malaria durante il viaggio, anche se si sparse subito la voce di un avvelenamento ordito da Alessandro.
Avrebbe avuto un figlio illegittimo, Asdrubale, da Giulia Gonzaga di Sabbioneta.

Alessandro de'Medici detto il Moro (1510 - 1537)
Signore di Firenze (dal 1523 al 1527 e dal 1530 al 1532), poi duca di Firenze dal 1532 al 1537.
Fu detto figlio illegittimo di Lorenzo II de' Medici, ma molti lo ipotizzano come figlio naturale del cardinale Giulio de' Medici (Clemente VII).

Durante il papato di Clemente VII scoppiò un annoso conflitto fra il re di Francia, Francesco I e l'imperatore Carlo V, che aveva contribuito a riportare i Medici a Firenze.

Il papa, tuttavia, mantenne un atteggiamento ondivago fra i due contendenti, suscitando le ire di Carlo V, che decise allora di attaccare il Papa "traditore" e, nel 1527, dopo un drammatico assedio, mise a sacco Roma con i suoi Lanzichenecchi.

Nel tentativo di fermare i mercenari tedeschi, perderà la vita Giovanni dalle Bande Nere, discendente del ramo cadetto dei Medici.

Vista la difficile situazione del papa Medici, il popolo fiorentino credette che fosse venuto il momento opportuno per cacciare i Medici e restaurare una Repubblica di stampo Piagnone, ovvero ispirata alle idee di Girolamo Savonarola.

L’assedio di Firenze

LA TERZA CACCIATA DEI MEDICI (1527 /1530)

Il 19 maggio del 1527, Ippolito, Alessandro e la piccola Caterina (cioè la futura regina di Francia) sono cacciati da Firenze. È il terzo esilio dei Medici.
Intanto la guerra tra Francia e Spagna continua e il Papa Medici garantisce il suo appoggio a Carlo V, in cambio del suo aiuto per far rientrare la dinastia a Firenze.
Cosa che avverrà nel 1530, dopo che la città avrà subito un lungo assedio. Michelangelo si occupa, nell’occasione, delle fortificazioni della città.

Alessandro di Lorenzo II de' Medici, detto il Moro (1510 – 1537)

Benché illegittimo, fu l'ultimo discendente del ramo principale dei Medici a governare Firenze e il primo duca ereditario della città.
Per l'accordo tra l'imperatore Carlo V e il papa Clemente VII, appoggiato dalle armi spagnole, divenne il nuovo padrone di Firenze.
Una volta assunto il potere, Alessandro cominciò la trasformazione delle istituzioni repubblicane fiorentine. In particolare il 1° maggio del 1532, convocò i membri della Signoria e diede lettura dell'ordinanza imperiale che aboliva le istituzioni repubblicane e gli conferiva il potere assoluto.
Incaricò inoltre Benvenuto Cellini (che ne riferisce nella sua autobiografia) di preparare monete di taglio diverso dal fiorino, con la propria immagine.
Fu ucciso da Lorenzino de' Medici nel 1537.

Margherita d'Austria ritratta da Antonio Moro, 1562 ca.

L'anno prima aveva sposato la figlia naturale (poi legittimata) dell'Imperatore Carlo V, Margherita d'Asburgo, ma il loro breve matrimonio non ebbe alcuna discendenza.

Ebbe invece dei figli illegittimi:

- Porzia (1538-1565), monaca e badessa del convento di S. Clemente (FI)
- Giulio (1532-1600) ambasciatore e ammiraglio, cavaliere di S. Stefano, escluso dalla discendenza per intervento imperiale
- Giulia (1535-1588), fu allevata da Maria Salviati, vedova di Giovanni dalle Bande Nere e nipote di Lorenzo il Magnifico. Sposò Bernardetto de' Medici, di un ramo collaterale e con lui si trasferì vicino a Napoli dando origine ai Medici di Ottajano, ramo tuttora esistente.

Giulio di Alessandro de' Medici

J. Pontormo, Ritratto di Maria Salviati con Giulia bambina

Lorenzino di Pierfrancesco de' Medici, detto Lorenzaccio (1514-1548)

Appartenente al ramo popolano della dinastia, è conosciuto soprattutto come assassino di suo cugino, il Duca Alessandro de' Medici.

Dopo la morte del padre (1520), fu allevato al Trebbio, con Alessandro e il futuro Cosimo I de' Medici.

Nel 1526 fu portato con il fratello minore Giuliano e con Cosimo a Venezia per sfuggire alla rivolta di Firenze. In effetti l'anno dopo i Medici vennero cacciati da Firenze (III cacciata).

Nel 1530 era a Roma, dove si guadagnò una cattiva fama per aver tagliato le teste di alcune statue antiche dell'arco di Costantino, fatto che gli valse una disonorevole cacciata dalla città e il soprannome di Lorenzaccio.

Tornato a Firenze diventò il compagno di eccessi del duca Alessandro, cui fu molto legato, sia pure da un rapporto oscuro.

Nonostante ciò, nel 1536, il duca si schierò contro Lorenzino nell'ambito di un'annosa lite patrimoniale e familiare, procurando un forte danno economico al cugino. Nello stesso anno, Alessandro convolò a nozze con la figlia naturale dell'imperatore Carlo V, Margherita.

Assassinio del duca Alessandro de’ Medici

Nel gennaio del 1537, Lorenzino attirò il cugino Alessandro in un tranello e lo uccise aiutato da un complice. In conseguenza del suo atto dovette fuggire da Firenze, raggiungendo Venezia dove si trovavano molti fuoriusciti fiorentini avversari dei Medici.

Fu poi a Costantinopoli e in Francia, alla corte di Francesco I, ma nel 1544 tornò definitivamente a Venezia, dove quattro anni dopo fu ucciso da due sicari.

Il mandante dell’omicidio fu considerato Cosimo I, ma oggi si tende a pensare invece a Carlo V, desideroso di vendicare l’omicidio del marito della figlia.

Medaglia con effigie di Lorenzino de' Medici

Bezzuoli, L'assassinio di Lorenzino dei Medici a Venezia

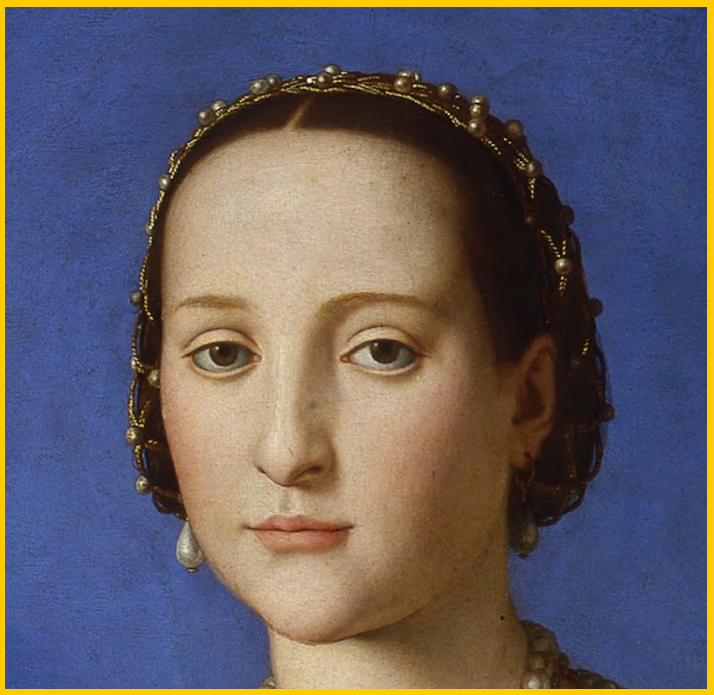
Pontormo, ritratto di Cosimo I de' Medici a 19 anni

A quel punto si fece avanti il diciassettenne **Cosimo I de' Medici** (1519-1574), che nella sua persona riuniva i due rami della famiglia essendo figlio di Giovanni (Ludovico) de' Medici, detto dalle Bande Nere (ramo popolano) e di Maria de' Medici Salviati, nipote per parte materna di Lorenzo il Magnifico (ramo principale).

Cosimo in breve riuscì a concentrare il potere nelle sue mani ed assunse l'assoluta autorità. Restaurò il potere dei Medici in modo così saldo che da quel momento governarono Firenze e gran parte della Toscana attuale fino alla fine della dinastia (Gian Gastone, nel 1737). Quasi subito dovette affrontare una guerra vittoriosa contro dei fuoriusciti che lo volevano deporre. Reagì con grande forza e mantenne il potere.

Sposò nel 1539 Eleonora di Toledo, figlia del viceré spagnolo di Napoli, che gli portò una dote considerevole: lui aveva 20 anni e lei 17.

I due ebbero undici figli, alcuni dei quali morti da piccoli oppure molto giovani a causa della tubercolosi o della malaria, al tempo molto diffuse.



Si alleò con Carlo V e rafforzò militarmente il suo territorio, ottenendo anche Siena. Governò con forza contro le famiglie magnatizie, non contro il popolo.

Ottenne dal papa il titolo di Granduca di Toscana (1569), che in qualche modo lo affrancò dall'imperatore.

Bronzino, Ritratto di Cosimo I de' Medici in armatura, 1545

Bronzino, Eleonora di Toledo col figlio Francesco, erede del Granducato

Fu un sovrano saggio e lungimirante, che innegabilmente fece un'oculata gestione dello Stato. Era un abile finanziere e promotore delle attività economiche, e delle arti (con la nascita di una vera e propria scuola di "artisti di corte" come il Bronzino, il Vasari, Cellini).

Tuttavia i continui aumenti delle tasse, seppur controbilanciati da un incremento dei commerci, posero il germe di uno scontento popolare che si acuirà sempre di più con i suoi successori. Nonostante le difficoltà economiche, fu molto prodigo come mecenate.

Proseguì, inoltre, gli studi di alchimia e di scienze esoteriche, la cui passione aveva ereditato dalla nonna Caterina Sforza.

La morte della moglie nel 1562 e di due dei suoi figli colpiti da malaria lo segnò profondamente, sicché nel 1564 abdicò a favore del figlio Francesco, ritirandosi nella villa di Castello vicino a Firenze.

Giambologna,
Statua equestre di Cosimo I,
(Piazza della Signoria)

Rimasto vedovo, nel 1565 iniziò a frequentare Eleonora degli Albizi, da cui ebbe due figli illegittimi, mentre successivamente prese come amante Camilla Martelli, di ventisei anni più giovane di lui, da cui nel 1568 ebbe l'ultima figlia, Virginia.

La donna fu sempre osteggiata dai figli di Cosimo, in particolare dal suo successore Francesco: ella non destava simpatia per il suo lusso ostentato, che sembrava volgare in confronto alla classe della compianta Eleonora di Toledo.

Il Granduca, per questo, la teneva appartata e le vietava l'ufficialità. Nel 1570 fu costretto dal Papa a sposarla, sia pure con un matrimonio morganatico. Il peggioramento del carattere ed i continui scontri con i figli a causa della nuova moglie, resero i suoi ultimi anni turbolenti. Morì nel 1574, a cinquantacinque anni, già menomato da un ictus.

Camilla Martelli

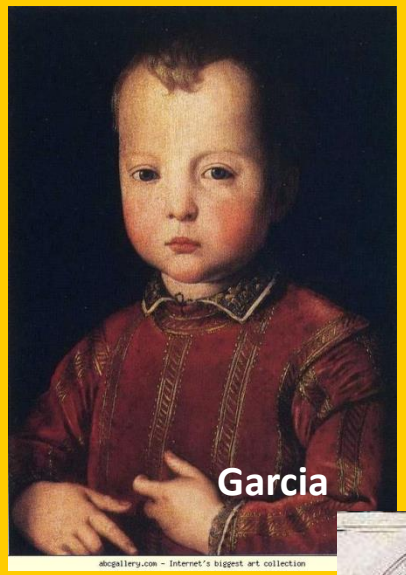
Committenze

- 1560 a Giorgio Vasari gli Uffizi
- Fa ristrutturare le fortezze medicee di Arezzo, Pistoia, San Miniato e Firenze
- Fa ristrutturare il palazzo Pitti acquistato dalla moglie Eleonora nel 1550 e vi trasferisce la dimora
- 1565 a Vasari il corridoio Vasariano che collega palazzo Pitti a palazzo Vecchio per il matrimonio del figlio Francesco
- Termina il giardino dei Boboli (Tribolo, Ammannati, Buontalenti)
- Fonda l'Accademia dell'Arte del Disegno
- Fonda gli Orti Botanici di Pisa e Firenze
- Colleziona meraviglie scientifiche e strumenti matematici

Uffizi

Giardino dei Boboli

Figli di Cosimo I



Illegittimi

Garcia e Pietro

Francesco I de' Medici (1541 – 1587)

Inizialmente reggente per il padre, gli successe nel 1574. Nel 1565 aveva sposato Giovanna d'Austria (1548 - 1578), figlia di Ferdinando I d'Asburgo.
Francesco, come il padre Cosimo, era incline al dispotismo, ma, al contrario di questi, non seppe mantenere l'indipendenza di Firenze e agì quasi come un vassallo di suo suocero, l'imperatore del Sacro Romano Impero (versamento di tributi dalle forti tasse che imponeva ai fiorentini), venendo, per questi motivi in aperto contrasto col padre, che, fin che fu in vita, disapprovava il suo operato.
Francesco non si interessò molto di politica e preferì lasciare le sorti del Granducato nelle mani dei numerosi funzionari dei quali si fidava ciecamente.

Giuseppe Arcimboldi, Giovanna d'Austria, 1562/65

Francesco impaurito dalla congiura di alcuni nobili fiorentini nel 1575, fu spietato coi responsabili e con chi li aveva appoggiati, arrivando, secondo alcune versioni del tempo, ad architettare, l'omicidio di due donne di casa Medici che intrattenevano rapporti con il partito antimediceo: la sorella Isabella de' Medici e la cognata Leonora Álvarez de Toledo, uccise dai rispettivi mariti a distanza di meno di una settimana in circostanze molto simili.

Villa medicea di Cerreto dove morì Isabella

Isabella de’ Medici e Paolo Orsini

Secondo altre ricerche:

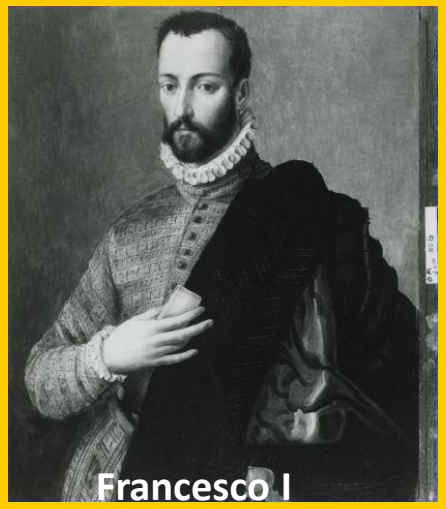
Isabella sarebbe stata uccisa dal marito

- Per il suo comportamento troppo libero
- Per poter vivere tranquillamente una appassionata vicenda amorosa con una donna di cui aveva già fatto uccidere il marito.

Paolo Orsini morì alcuni mesi dopo il nuovo matrimonio e anche di questa morte fu sospettato Francesco.

Ricerche più recenti sostengono la morte naturale di Isabella

Leonora Álvarez de Toledo y Colonna e Pietro de’ Medici



Francesco I

Leonora, figlia del fratello di Eleonora di Toledo si sposò nel 1571 con quello che era suo cugino da parte di madre, Pietro de’ Medici. Questi aveva un carattere violento e amava la compagnia di donne di malaffare, tanto che aveva già avuto due figli illegittimi in Spagna, dove era stato inviato come ambasciatore. La coppia ebbe un figlio, Cosimo, nel 1573.

Pietro trascurava spesso la moglie, che iniziò una relazione con Bernardo Antinori, di una nobile famiglia fiorentina.

Una volta scoperta la cosa, Pietro, deciso di liberarsi di quella moglie per lui solo ostacolo alla sua vita dissoluta e motivo di infamia, scelse un modo brutale: rimasto solo con lei nella villa di Cafaggiolo, in un eccesso d'ira, la soffocò con le sue stesse mani.

Pochi giorni dopo, nella villa di Cerreto, moriva Isabella de' Medici, cognata di Leonora.

Francesco ebbe otto figli, che morirono quasi tutti in tenera età. L'unico erede maschio rimasto vivo, Filippino, morirà tuttavia a quasi cinque anni.

Anna,
Morta a
14 anni

Filippino

Maria
Regina consorte di Francia e di Navarra come moglie di Enrico IV di Borbone; dopo l'assassinio del marito, fu anche reggente del Regno di Francia per il figlio Luigi XIII, dal 1610 al 1617

Eleonora
Duchessa consorte di Mantova e Monferrato, come moglie di Vincenzo I Gonzaga

Agnolo Bronzino, Francesco I de' Medici

Il matrimonio di Francesco non fu felice, sia perché il Granduca, votato all'arte e alla ricerca scientifica, considerava la moglie poco colta e inelegante, sia perché dall'unione nascevano solo figlie femmine (ben sei, prima che arrivasse l'erede maschio, Filippo).

Francesco si prese quindi un'amante, la nobildonna veneziana Bianca Cappello, giunta in città per aver sposato un fiorentino. I due si frequentavano senza particolari precauzioni e per la donna fu approntato un palazzo, magnificamente decorato dagli artisti di corte, nei pressi di palazzo Pitti. Nel 1572 il marito di Bianca venne assassinato per strada e molti pensarono che nella cosa fosse implicato Francesco.

Alessandro Allori, Ritratto di Bianca Cappello

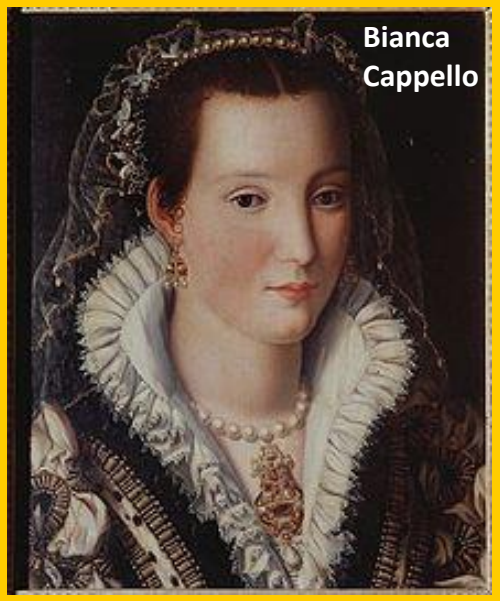
I due potrebbero aver avuto, nel 1576, un figlio illegittimo, Antonio, di cui però non fu mai chiaro se fosse figlio di Bianca o se la donna avesse simulato il parto per acquisire potere nei confronti della moglie legittima (Filippo nacque nel 1577). Antonio fu sempre un «mistero» della corte e comunque dovette rinunciare a pretese dinastiche.

Giovanna d'Austria con il sospirato erede Filippo, nato (1577) dopo sei figlie femmine e un anno dopo il misterioso figlio illegittimo di Francesco. Filippino morì a poco più di quattro anni. Giovanna morì nel 1578, quando, di nuovo incinta, cadde dalle scale e morì di parto, dando alla luce un figlio morto.

Bianca Cappello col supposto figlio Antonio, nato nel 1576

Antonio nella sua vita fu sempre tenuto sotto controllo dallo zio, il Granduca Ferdinando, che lo indusse a rinunciare ai suoi diritti dinastici.

Fu cavaliere di Malta e militare, nonché utilizzato per missioni diplomatiche.



Nel 1578, Giovanna d'Austria morì e, poco tempo dopo Francesco sposò Bianca segretamente, rendendo pubblica la loro unione solo nel 1579.

Tutta la storia fra i due venne sempre avversata energicamente dal fratello di Francesco, il cardinale Ferdinando, che aveva preso le difese della moglie legittima.

Il mistero avvolge anche la morte della coppia avvenuta nel 1587, a poche ore di distanza l'uno dall'altra. I due si trovavano a Poggio a Caiano e si sentirono male al rientro da una battuta di caccia. Morirono entrambi dopo una decina di giorni d'agonia.

Le strane circostanze della morte alimentarono da subito le le voci più malevole. In particolare si sosteneva che la doppia morte fosse stata dovuta al veleno, probabilmente somministrato alla coppia per ordine di Ferdinando.

Vari studi sono stati fatti in epoca più o meno recente per cercare di capire le circostanze della morte. Se fino a pochi anni fa si propendeva per l'ipotesi avvelenamento, oggi si sono trovate le prove che i due potrebbero essere stati uccisi dalla malaria.

Il governo di Francesco non fu di giovamento alla Toscana, in particolare cominciò a diminuire la precedente floridezza e i denari dello stato vennero spesso mal spesi. Ciò nonostante il Granduca si impegnò in numerose committenze e promosse varie iniziative culturali:

- Promosse le "botteghe " granducali prima situate in via Larga nel casino Mediceo e poi trasferite agli Uffizi (gioiellieri, intagliatori, orefici, cosmografi, giardinieri, tornitori, distillatori, scultori, pittori, artefici di porcellane e cristalli)
- A Bernardo Buontalenti fece costruire la villa medicea di Pratolino e il suo parco manieristico (oggi villa Demidoff)
- Allo stesso Buontalenti affidò la progettazione della città-fortezza di Livorno, al fine di assicurare un adeguato sbocco al mare per i traffici del Granducato.
- Promosse e partecipò agli studi per risolvere il problema degli impasti delle porcellane («porcellana dei Medici» a pasta vitrea)
- Fece realizzare da Giorgio Vasari lo Studiolo di Palazzo Vecchio
- Incentivò gli studi naturalistici e le ricerche alchimistiche

G. Vasari, Studiolo di Palazzo Vecchio

Giambologna, L'Appennino, Parco di Pratolino

Ferdinando I de' Medici (1549 – 1609)

Fu fatto cardinale nel 1562 all'età di soli 14 anni, subito dopo la morte del fratello cardinale Giovanni, ucciso dalla malaria insieme alla madre e al fratello Garcia.
Visse a Roma dove fece costruire Villa Medici, acquistando molte opere d'arte che poi portò a Firenze quando salì al trono granducale, succedendo al fratello Francesco I, morto senza eredi.
Diventando granduca di Toscana (nel 1587 a 38 anni), inizialmente restò cardinale, fino a quando si sposò con Cristina di Lorena (nipote di Caterina de' Medici) per assicurare una discendenza al granducato.
Fu un bravo governante e ristabilì le finanze del granducato, oltre che familiari, riorganizzando anche il banco Medici. Emanò un editto di tolleranza verso Ebrei ed eretici creando a Livorno un regime di punto franco, che ne incrementò il porto.
Cercò di rendere la Toscana indipenden te dall'influenza asburgica.

Poi tuttavia combinò il matrimonio del suo erede, futuro Cosimo II, con Maria Maddalena d'Austria, sorella dell'imperatore. Questo cambio di rotta fu dovuto alla situazione internazionale e alla necessità di ricreare buoni rapporti con l'Impero, dopo alcuni matrimoni «francesi». Il figlio Cosimo era il primo dei nove figli che Ferdinando ebbe dalla moglie, ma di questi solo quattro erano ancora in vita al momento della sua morte nel 1609.

Come tutti i membri del ramo granducale, ebbe interessi scientifici e matematici che lo portarono a finanziare spedizioni botaniche e a incrementare le collezioni di meraviglie scientifiche.

Anche la moglie Cristina era attratta dalle scienze e tenne un epistolario con Galileo Galilei, per un certo periodo insegnante del figlio.

Villa Artimino o dei cento camini

Forte di Belvedere

Villa Ambrogiana

Commissioni

- Trasferisce da Roma a Firenze la sua collezione di sculture antiche (Satiro danzante, Uffizi – Venere dei Medici)
- Villa Medicea di Artimino
- Villa Medicea dell'Ambrogiana
- Porta a termine il Forte di Belvedere

} a B. Buontalenti e B. Ammannati

- Fa eseguire dal Giambologna il monumento equestre del padre Cosimo I
- Prosegue le bonifiche dei territori paludosi in Maremma
- Dà inizio al mausoleo di famiglia, la Cappella dei Principi in S. Lorenzo
- Incrementa le collezioni medicee di arte, scienze naturali, strumentazione tecnico-scientifica
- Protegge e incoraggia l'attività della Camerata de' Bardi che avrebbe posto le basi per la grande stagione del melodramma e, in seguito, dell'opera lirica italiana

Cosimo II de' Medici (1590– 1621)

Fin da piccolo ricevette un'educazione moderna e scientifica, improntata a fornirgli ampie conoscenze in tutti i campi, ebbe tra i suoi precettori Galileo Galilei.
Nel 1609 moriva Ferdinando I e il figlio saliva al trono appena diciannovenne; la sua salute era però già minata dalla tubercolosi e il nuovo granduca, conscio della propria debolezza fisica e dell'insorgere anche di una malattia di stomaco, delegò gran parte degli affari di Stato ai suoi Ministri e soprattutto a sua madre, Cristina di Lorena.
Inoltre cercò di far nascere fra i numerosi figli, avuti da Maria Maddalena d'Austria (8, di cui 5 maschi), una collaborazione in modo che il suo erede, Ferdinando II, non si trovasse a governare solo.
La sua politica estera fu un continuo destreggiarsi tra Spagna e Francia per evitare coinvolgimenti in conflitti. Vi furono vari problemi internazionali, ma il governo di Cosimo riuscì a garantire alla Toscana un periodo di benessere economico e di crescita demografica.
Morì nel 1621 e, dopo un periodo di reggenza, gli successe, a 21 anni, il figlio Ferdinando II che ebbe al fianco con posizioni preminenti i fratelli Giovan Carlo e Leopoldo (cardinali) e Mattias (governatore di Siena).

Maria Maddalena d’Austria in un ritratto giovanile e poi con il piccolo erede del granducato, Ferdinando (1623)

Cosimo II mantenne sempre un grande interesse per la scienza e fu amico e protettore di Galileo Galilei: nel 1610 lo scienziato pisano fu richiamato in patria, dove ottenne una cattedra all'Università di Pisa, senza obbligo di lezioni e fu nominato Filosofo e Matematico di corte. In tale occasione, Galileo pensò bene di ringraziare il Granduca dedicandogli il "Sidereus Nuncius" e chiamando "medicea sidera" (astri medicei) i quattro satelliti di Giove da lui scoperti. Nel 1616, in occasione di un primo tentativo dell'Inquisizione di condannare lo scienziato, Cosimo II fu determinato nel sottrarre il celebre suddito alla giustizia romana.

Ferdinando II de' Medici (1610 – 1670)

Suo padre morì quando Ferdinando aveva solamente 11 anni. Fino alla maggiore età del piccolo Granduca, la Toscana fu affidata alla reggenza della madre e della nonna paterna, Cristina di Lorena, coadiuvate da un consiglio di reggenza.

l governo delle due reggenti fu pessimo: furono effettuate enormi spese ingiustificate, si aprirono le porte del governo e della corte ad un gran numero di ecclesiastici incapaci, mentre l'aumento di tasse e balzelli segnò l'inizio della decadenza economica toscana.

Ferdinando ricevette un'educazione di prim'ordine, ma con un'accentuata attenzione alle pratiche religiose e morali, per espressa volontà delle religiosissime granduchesse.

Nel 1628 divenne granduca a tutti gli effetti, anche se inizialmente rimase sotto l'influenza di mamma e nonna. Si fece subito amare dai sudditi per il suo carattere mite e semplice.

Ferdinando II a 18 anni

Giovan Carlo, Leopoldo e Mattias de' Medici, fratelli di Ferdinando

Trovando le finanze dissestate , ridusse le spese di corte e ne semplificò l'etichetta. Divenne ancor più popolare nel 1630, durante la pestilenza che si sviluppò a Firenze, perché, con i suoi fratelli, decise di rimanere in città e di portare personalmente aiuto alla popolazione.

Nonostante l'impegno profuso e la capacità di governo riconosciutagli da molti storici, il periodo del suo regno vide vari segnali di decadenza dell' economia toscana dovuti principalmente ai danni della peste e alla disastrosa congiuntura economica e politica internazionale, cui si aggiunsero le spese di una guerra che dovette affrontare per contenere le mire del Papa in Italia centrale.

Il suo matrimonio fu un frutto della ragion di stato, perché era omosessuale. La coppia ebbe difficoltà a figliare e alla fine, oltre all'erede, ebbe un altro figlio, Francesco Maria.

Ferdinando II e la moglie Vittoria della Rovere, donna austera e bigotta, nonché ultima discendente dei duchi di Urbino.

Tiziano, Venere di Urbino

Raffaello,Ritratto di Giulio II

Mecenatismo

- interessato alla scienza teneva a Palazzo Pitti barometri, termometri ed altri strumenti tecnologici per il proprio diletto.
- finanziò ricercatori come Galileo Galilei ed Evangelista Torricelli dedicandosi personalmente a studi sull'incubazione artificiale delle galline e a miglioramenti del termometro.
- nel 1642 fondò l'Accademia Medicea Sperimentale dalla quale prese origine l'Accademia del Cimento, ideata dal fratello Leopoldo nel 1657, la prima società scientifica europea di carattere sperimentale.
- nel 1654 inaugurò il primo servizio meteorologico del mondo con l'ausilio del gesuita Luigi Antinori.
- si adoperò perché Galilei fosse riconosciuto innocente e lasciato libero di proseguire i propri studi. Dopo la condanna, perseguì cautamente l'obiettivo di una sua revoca o attenuazione.
- infine, il Granduca arricchì le importanti collezioni di quadri, antichità, pietre dure, oreficeria e sculture già iniziate dai suoi predecessori, specialmente a seguito dell'arrivo delle raccolte provenienti dai duchi di Urbino, che comprendevano tra l'altro la celebre Venere di Tiziano e il ritratto di Giulio II di Raffaello.

Vittoria della Rovere col figlio Cosimo , erede del Granducato

Cosimo III de' Medici (1642 – 1723)

Fu il penultimo Granduca di Toscana appartenente alla dinastia dei Medici. Regnò per 53 anni, dal 1670 al 1723, anno della sua morte.

Il padre avrebbe voluto dargli un'educazione scientifica, ma prevalse il parere della madre che optò per un'educazione a forte impronta religiosa.

Il suo regno, il più lungo nella storia della Toscana, fu caratterizzato da un forte declino politico ed economico, punteggiato dalle campagne persecutorie nei confronti degli ebrei e verso chiunque non si conformasse alla rigida morale cattolica, da lui imposta allo Stato.

Sposò nel 1661, Margherita Luisa d'Orléans, cugina di Luigi XIV. Ma il matrimonio fu sfortunatissimo: Margherita Luisa rifiutò ogni forma di convivenza con Cosimo, e poi tornò in Francia. La coppia, comunque, ebbe tre figli: Ferdinando nel 1663, Anna Maria Luisa nel 1667 e Gian Gastone nel 1671.

Cosimo III bambino e nel 1660, a 22 anni

I terribili dissapori con la moglie, spinsero suo padre Ferdinando II ad allontanarlo spesso da Firenze, in lunghi viaggi di rappresentanza presso le varie corti europee, da cui tornò nel 1669. L'anno successivo Ferdinando II morì e, a corte, scoppiò anche una forte rivalità fra Margherita Luisa e la suocera, che Cosimo risolse a favore della madre, allontanando ancora di più la moglie.

Il Granduca inoltre cercava di contenere le spese per evitare la bancarotta e tendeva a dedicarsi soprattutto alle sue pratiche devozionali, lasciando molte incombenze alla madre e a un consiglio privato. Nel 1674 la granduchessa lasciò definitivamente Firenze per non farvi più ritorno, mentre il marito si rivolse ai piaceri del cibo (tiramisù o zuppa del duca, Siena).

A partire dal 1677, Cosimo III promulgò tutta una serie di leggi discriminatorie nei confronti degli Ebrei, numerosi a Livorno, ed altre tese ad instaurare un regime di vita stretto ed austero nel Granducato, prendendo anche provvedimenti verso opere d'arte ritenute indecenti. Parallelamente aumentava l'influenza del clero, in particolare dei gesuiti, che egli aveva introdotto in Toscana e che avevano in mano il sistema dell'istruzione. In questo modo veniva abbandonata la politica laica dei suoi predecessori.

Fra le manie del granduca, una delle più ossessive fu quella di ottenere il cosiddetto "trattamento regio", che consisteva nel fatto che lui, o i suoi ambasciatori, non avrebbero più dovuto togliersi il cappello di fronte agli altri sovrani. Pur di raggiungere lo scopo furono impiegate immense risorse in spese di rappresentanza.

Anna Maria Luisa de' Medici

Per ottenere il suo scopo fece sposare sua figlia Anna Maria Luisa all'elettore Giovanni Guglielmo del Palatinato, che lo aiutò a convincere l'imperatore a dargli l'agognato titolo, che ottenne nel 1692.

Questo matrimonio gli causò dei problemi con Luigi XIV, di cui l'elettore era nemico. Come già i suoi predecessori, Cosimo III dovette barcamenarsi fra le grandi potenze europee per non essere schiacciato.

Contemporaneamente continuò ad inasprire le norme di moralità pubblica, istituendo un *Ufficio di pubblica decenza*, e aumentò tasse e dazi, facendo crescere i costi di importazioni ed esportazioni e distruggendo di conseguenza l'agricoltura e le manifatture toscane.

Altra preoccupazione che lo tormentava era la successione del Granducato: il figlio Ferdinando era stato fatto sposare a una principessa tedesca, Violante Beatrice di Baviera, ma il matrimonio era senza figli.

Ferdinando Maria de' Medici (1663 – 1713)

I forti contrasti fra i genitori, che portarono poi alla loro separazione, lo fecero avvicinare alla madre: come lei, Ferdinando amava i piaceri mondani, le arti e la musica (era egli stesso musicista), mentre con il padre Cosimo i rapporti furono sempre tesi.

Noto libertino, durante una visita al carnevale di Venezia nel 1696, Ferdinando contrasse la sifilide, che lo avrebbe portato alla follia e alla morte, nel 1713, prima di salire al trono.

Nel 1689 aveva sposato Violante Beatrice di Baviera: fu un'unione infelice e non produsse figli.

E’ ricordato soprattutto come patrono delle arti: nella sua villa a Pratolino fece costruire un teatro. Nella villa di Poggio a Caiano aveva radunato nel Gabinetto una straordinaria collezione di dipinti di piccole dimensioni, con quadri di pittori come Dürer, Leonardo, Raffaello, Rubens. Tra i compositori che introdusse nella corte granducale vi furono Alessandro Scarlatti e il giovane Händel. Nel 1711 Antonio Vivaldi gli dedicò una raccolta di concerti: *L'estro armonico*.

Gian Gastone

Temendo che Ferdinando non fosse in grado di generare prole, Cosimo III decise di accasare forzatamente il proprio figlio terzogenito Gian Gastone, di cui erano note le tendenze omosessuali, con una principessa tedesca (Anna Maria Francesca di Sassonia-Lauenburg), cognata di Anna Maria Luisa. Ma il matrimonio ovviamente non fu felice, anche per il costante rifiuto della principessa a trasferirsi a Firenze e ad abbandonare il suo feudo in Boemia, dove Gian Gastone era stato costretto ad andare.

Anna Maria Francesca di Sassonia-Lauenburg

Cosimo III, nel tentativo di evitare l'estinzione del casato, costrinse il proprio fratello Francesco Maria de' Medici a lasciare l'abito cardinalizio e a sposarsi, nonostante l'età avanzata e la salute malferma, con la giovanissima principessa Eleonora Luisa Gonzaga, nella speranza di avere un erede (1709). Il tentativo fallì sia per l'iniziale resistenza della principessa a consumare il matrimonio, vinta poi con lusinghe e minacce, sia per la subitanea scomparsa di Francesco Maria, avvenuta dopo soli due anni.

Francesco Maria de' Medici

Cosimo cercò allora di trovare appoggi per una successione alla figlia Anna Maria Luisa, la quale tuttavia non aveva figli, ragion per cui venne richiesta dall'imperatore l'indicazione di una successione posteriore alla principessa palatina. Nel 1717 venne nominata la casa d'Este (ducato di Modena), che vantava nel suo albero genealogico sia una figlia di Cosimo I de' Medici, sia un'Asburgo. Ma già l'anno successivo le grandi potenze europee si accordarono per una diversa successione (a don Carlos di Spagna – pronipote di Margherita de' Medici, figlia di Cosimo II -), ignorando Cosimo.

Intanto , morto il marito , Anna Maria Luisa rientrò a Firenze con un gran numero di preziosi, che alleviarono, in parte, lo stato disastroso delle finanze granducali.

Nel 1723, sei giorni prima della morte, Cosimo III emanò un proclama sostenendo che la Toscana sarebbe rimasta indipendente, Anna Maria avrebbe ottenuto la successione dopo la sua morte e quella del fratello e che avrebbe avuto la facoltà di adottare un successore legittimo. Tale proclama venne completamente ignorato dalle potenze europee e, il 31 ottobre, Cosimo III morì, all'età di 81 anni.

Giovanni Battista Gastone de' Medici, meglio noto come **Gian Gastone** (1671 – 1737)

Figlio di Cosimo III de' Medici e Margherita Luisa d'Orléans, è l'ultimo Granduca appartenente alla dinastia dei Medici.
Come principe cadetto, Gian Gastone non ebbe un ruolo preminente nella politica toscana fino al fallimento del matrimonio del fratello maggiore Ferdinando, anzi fu piuttosto trascurato e abbandonato dalla madre a 4 anni.
Costretto a sposarsi nel 1697, dovette trasferirsi nel feudo della moglie in Boemia. Gian Gastone, uomo mite, colto, amante della pace e apertamente omosessuale, mal si trovò con la moglie, dedita esclusivamente ad allevare cavalli e alla pratica di esercizi fisici all'aperto.
La donna poi si rifiutò sempre di trasferirsi a Firenze, nonostante i pressanti inviti di Cosimo III.
Gian Gastone si trasferì a Praga col suo favorito Giuliano Dami, che gli organizzava festini e stravizi e lo assecondava nel vizio del bere.
Nel 1708 Gian Gastone fece ritorno definitivo a Firenze e il matrimonio finì.

Giuliano Dami, favorito di Gian Gastone

Gian Gastone successe al padre nel 1723 al trono di Toscana, ormai oggetto di mercanzia delle grandi potenze europee per mancanza di eredi della casata medicea. Nei suoi quattordici anni di regno, nonostante il cattivo stato di salute, tentò di rimediare al malgoverno paterno, stabilendo la separazione tra Chiesa e Stato, ridando vitalità alla cultura, soprattutto universitaria, e abbassando le tasse.

Nel 1718 le potenze europee avevano indicato come erede al Granducato di Toscana l'infante di Spagna, don Carlos, che, nel 1732, appena sedicenne, si presentò a Firenze con 6000 soldati spagnoli, bene accolto dal Granduca e dalla popolazione.

Don Carlos di Spagna

Nel 1736, durante la Guerra di successione polacca, Don Carlos però ottenne il Regno di Napoli e quindi rinunciò alla corona toscana in favore di Francesco Stefano di Lorena (pronipote di Maria de' Medici, regina di Francia e fidanzato di Maria Teresa d'Asburgo), come indicato dalle grandi potenze europee.

Francesco Stefano di Lorena

Gian Gastone era uomo colto e di non comune intelligenza, ma col passare degli anni accentuò il lato malinconico e solitario del suo carattere, facendosi vedere sempre meno. Infatti, si mostrò in pubblico soltanto nei primi anni di regno; poi, a partire dai primi anni trenta, rimase chiuso dapprima nei suoi appartamenti, poi nella sua camera, e infine nel suo letto, che rifiutò di lasciare per mesi interi.

Una parte della sua giornata veniva trascorsa in festini orgiastici con ragazzini, reclutati dal Dami, fra le classi sociali meno abbienti e chiamati *ruspanti,* perché pagati coi ruspi, la moneta del Granducato.

Gian Gastone morì il 9 luglio 1737 e, secondo gli accordi, il titolo granducale passò al duca di Lorena.

Anna Maria Luisa visse fino alla morte in un'ala di Palazzo Pitti, riordinando le vaste collezioni artistiche della famiglia. Fu questa passione per l'arte a farle stipulare con i nuovi regnanti il cosiddetto "Patto di Famiglia" che stabiliva che i Lorena non potessero trasportare «o levare fuori della Capitale e dello Stato del Granducato... Gallerie, Quadri, Statue, Biblioteche, Gioje ed altre cose preziose... »

Con questo patto Anna Maria Luisa permise che Firenze non perdesse nessuna opera d'arte e che non subisse la sorte di Ferrara, di Urbino, di Mantova o di Parma, che all'estinzione o all'allontanarsi delle loro casate regnanti erano state letteralmente svuotate dei tesori artistici e culturali.

I Granduchi di Toscana

Cosimo I (1569-1574)

Francesco I (1574-1587)

Ferdinando I (1587-1609)

Cosimo II (1609-1621)

Ferdinando II (1621-1670)

Cosimo III (1670-1723)

Gian Gastone (1723-1737)

Anna Maria Luisa

Qualche lettura in tema:

Marcello Vannucci, *Le grandi famiglie di Firenze*, Newton Compton, 2001
Marcello Vannucci, *Le donne di casa Medici*, Newton Compton, 2006
Tim Parks, *La fortuna dei Medici*, Mondadori, 2008
Umberto Dorini, *I Medici – Storia di una famiglia*, Odoya, 2015/16
Harold Acton, *Gli ultimi Medici*, Einaudi, 1962 e 1987